



Foto: Istante S.p.A. Spettatore in Abbonamento Postale D.L. 335/2003 (com. int. 2/10/2004 n. 49) art. 1, comma 1, 1003 Caserta

**Il rebus del
Governo**

A. Aveta, pag. 2

**Riflessioni di
un elettore
comune**

U. Sarnelli, pag. 2

**La vendetta
dei cittadini**

G. C. Comes, pag. 3

Destra e sinistra

M. Fresta, pag. 5

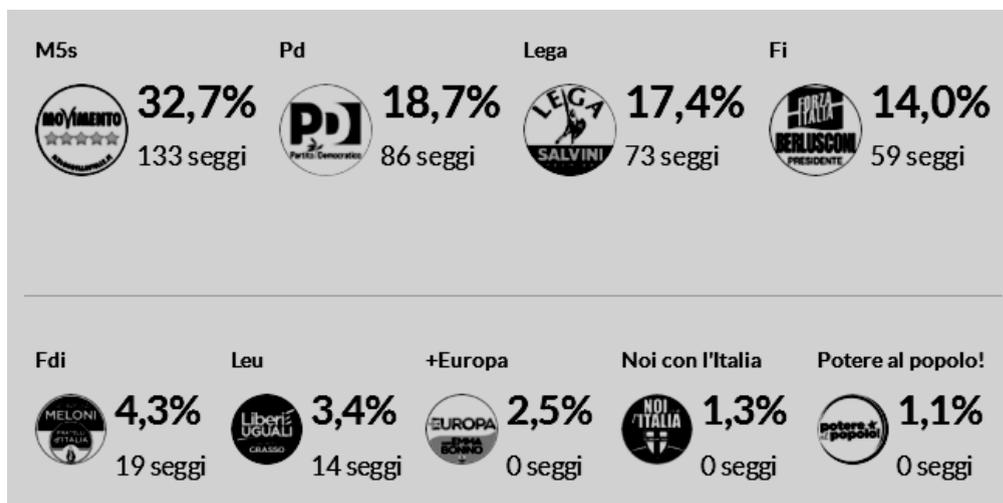
**Risentimento
globale**

F. Corvese, pag. 8

**Il volo di
Francesco**

A. Giordano, pag. 14

S'è stizzito il Sovrano



Moka e cannella A. D'Ambra, pag. 9	Luci della città A. Altieri, pag. 13	Pentagrammi di Caffè A. Losanno, pag. 17
Fondi di Caffè M. Santanelli, pag. 10	Chicchi di Caffè V. Corvese, pag. 10	Cruciespresso C. Mingione, pag. 19

IDEA



Vendita e assistenza tutti i marchi
Preventivi noleggio lungo termine ALD Automotive

Questo è solo l'inizio



Il sovrano s'è stizzito...

«**La sovranità appartiene al popolo**» è, nell'ordine, il secondo dei «Principi fondamentali» affermati dalla Costituzione. La più evidente delle forme in cui questa sovranità si esercita, è il voto che determina l'elezione delle assemblee legislative e, in via mediata, del Governo, del Presidente della Repubblica e degli altri Organi Costituzionali che da quelle assemblee vengono eletti o nominati. Domenica scorsa il popolo sovrano ha deciso di premiare il Movimento 5 Stelle, partito più votato in assoluto, e la Lega, divenuto primo partito di destra; di punire, invece, il Partito Democratico e Forza Italia; di ignorare, sostanzialmente, gli altri. Il che non dimostra, come ha sostenuto qualche settimana fa un allora alto esponente del M5S, che quello che si è espresso domenica è «un popolo di rincoglioniti», ma dà da riflettere sul fatto che non è detto che alla sovranità si accompagnino per forza altre qualità (anzi, la storia è piena di sovrani men che degni), e che, se alla sovranità s'accompagna la stizza, peraltro per certo verso anche ampiamente giustificata dalle prove che hanno dato di sé buona parte dei rieletti e degli ignorati, chi s'è visto s'è visto...

In attesa di quel che accadrà, qualche considerazione minima e sparsa sull'accaduto. C'è un dato che tutti hanno sottolineato ma, secondo me, cogliendo solo parte delle motivazioni: quello che è il Nord è stato terreno di conquista della Lega, mentre il Sud ha plebiscitato il M5S. Infatti, se è vero che la differenza sostanziale fra la proposta di maggior rilievo economico dei due partiti - l'abbattimento delle tasse per la Lega, il reddito di cittadinanza per il M5S - ha titillato in maniera diversa il cittadino elettore in funzione delle aspettative dovute alle condizioni socioeconomiche del territorio, è anche vero - e secondo me ancor di più, in maniera tanto sostanziale quanto ignorata nei commenti - che a omologare il voto a Lega e M5S è il loro essere prima di tutto *anti*. Anzitutto *antipartito* e forse anche *antisistema*, almeno a parole, poiché entrambi già governano in diversi enti locali, di sicuro *antiragione* per quel che riguarda la Lega, e genericamente *anti* *quel che dicono gli altri* entrambi.

Se l'essere contro accomuna i vincitori, c'è anche un dato che accomuna gli sconfitti, Berlusconi e Renzi, ed è quello di essere perdenti in prima persona, benché il vecchio non fosse presente per impedimenti giudiziari e il giovane abbia preso, personalmente, una valanga di voti. Di entrambi, infatti, è stato pesantemente sconfitto il tentativo di posizio-

(Continua a pagina 7)

Il rebus del Governo

È difficile scrivere dopo che è stato già detto tutto o quasi. «Domenica 4 marzo è finito il mondo della politica italiana che abbiamo conosciuto negli ultimi venticinque anni», ha scritto il direttore del Corriere, Luciano Fontana. «Niente sarà più come prima», dice. «Cambiano i protagonisti, cambia la geografia elettorale del Paese, cambiano le motivazioni del consenso». Hanno vinto i 5S che «sfondano nel Mezzogiorno cavalcando la rivolta contro le vecchie classi dirigenti e offrendo il reddito di cittadinanza come soluzione alla disoccupazione di massa, soprattutto giovanile».

L'Italia divisa in due è la nuova realtà politica del Paese dopo la sconfitta del Pd, con il M5S che dilaga dal Centro al Sud. Un'affermazione schiacciante al Sud, dalla Campania alla Puglia, dalla Calabria alla Sicilia. Una valanga che deve far riflettere. «È Stato il crollo dell'establishment», «o meglio tutti coloro che sono stati percepiti tali», scrive il vicedirettore dell'HuffPost, De Angelis, per il quale sono stati sconfitti i protagonisti di un'operazione, Renzi e Berlusconi, con «il loro disegno, la loro retorica», «degli "incapaci" e di un paese sull'orlo di una regressione politica e culturale». Per De Angelis si tratta di una «vittoria politica» dei 5S, «Frutto non di un generico vento dei tempi e di una volontà di cambiamento intercettato casualmente e quasi a loro insaputa, ma di scelte».

È il risultato dell'«**onda No Global**», scrive Andrea Malaguti su La Stampa, «sulla spinta di uno slogan facile facile - "Prima gli italiani" - e di due suggestioni tanto efficaci elettoralmente, quanto rischiose da realizzare contabilmente: flat tax e reddito di cittadinanza». «Il richiamo del reddito di cittadinanza è stato irresistibile. Il popolo degli infelici si è ingrossato fino a diventare marea», dice il giornalista de La Stampa. «Il Sud più povero ha votato per il reddito garantito». «L'Italia "gialla" della politica si sovrappone esattamente a quella "nera" dell'economia», scrive Roberto Petri su Repubblica.

«**Oggi inizia la terza Repubblica**, la Repubblica dei cittadini italiani», ha detto Di Maio, rivendicando al M5S la rappresentanza dell'intera nazione e il diritto al governo. Di Maio parla di «risultato post ideologico» che «va al di là dei tradizionali schemi di destra e sinistra», e «che riguarda i grandi temi irrisolti della nazione». «Voltiamo pagina e cambiamo l'Italia tutti insieme», dice il leader 5S nella lettera appello a Repubblica. Di Maio non è intenzionato a vedere evaporare il suo trionfo e chiama «tutte le forze politiche a manifestare responsabilità». «Ora insieme abbiamo - sottolinea - la storica occasione di cambiare l'Italia. Io non voglio perderla e chi ha scelto di

(Continua a pagina 4)

Riflessioni di un elettore comune

Lunedì 5 marzo. Il giorno dopo. Giornata uggiosa che lascia presagire pioggia. Sarebbe il caso di starsene a casa. Ma io sono testardo e sono uscito comunque.

Avevo in mente un lungo giro a piedi per le strade del centro. Volevo sentire quale atmosfera si respirasse. Leggere sui volti delle persone qualche segnale di felicità, di soddisfazione, in caso di vittoria della propria parte politica, oppure di tristezza e delusione in caso di sconfitta.

E invece niente. Facce anonime. Le solite facce di tutti i giorni di gente impegnata a comunicare attraverso i propri avanzatissimi cellulari. Lungo la strada di tanto in tanto gruppetti di persone che discutevano animatamente: meno male, mi sono detto, di certo stanno discutendo dei risultati elettorali. Allora questa città non è poi così apatica, disinteressata: qualcuno che il giorno dopo parla di politica lo si trova. E tentavo di avvicinarmi per capire le loro posizioni, magari capire perfino per chi avessero votato. E invece niente. In realtà tutti o quasi tutti parlavano di calcio, del Napoli e della quasi certezza che quest'anno la squadra partenopea vincerà lo scudetto.

E allora, come diceva Lubrano, la domanda sorge spontanea. Ma queste persone si ricordano che solo il giorno prima si sono recati a votare? Lo sanno che con il voto da loro espresso ieri si è deciso del destino del nostro paese almeno per prossimi 5 anni? Niente. Perfino le sedi dei comitati elettorali erano tristemente vuote.

Anni fa, all'indomani della giornata elettorale davanti ai comitati elettorali c'era una moltitudine sostenitori, si incontravano per strada persone sorridenti, felici perché avevano vinto e persone tristi, a volte anche arrabbiate, perché aveva perso. Insomma, nel bene e nel male si «partecipava» alla vita del paese, si era liberi di commentare, di soffrire, di gioire perché allora niente, o quasi, ci veniva imposto dall'alto. Oggi, invece, non siamo più liberi perché non partecipiamo alla vita politica e sociale del paese. Non siamo liberi perché come diceva il buon vecchio Gaber «la libertà è partecipazione» e noi, come ho appena detto, non partecipiamo proprio per niente. Anzi. Le elezioni non ci interessano più forse perché, si dice, ci siamo rasse-



La vendetta dei cittadini

«Se volessimo capire in cosa consiste davvero la razza umana, dovremmo solo osservarla in tempo di elezioni».

Mark Twain

Passata è la tempesta? Pochi augelli fan festa. Galli e galline tornati in su la via - favoriti dalle ZTL - che ripeton il solito verso. Mentre il sereno non rompe là da ponente, alla montagna, né da levante. Rimane il grigio dell'incertezza resa inquietante dalla scadente valenza degli eletti. Metà dei casertani che si son recati a votare, naso chiuso o aperto, convinti o incerti, hanno lasciato nell'urna effimera un frinire sommosso e protestatario, con scarsa propensione al rozzo leghismo, disaffezione certificata per Forza Italia e per il PD, ridotto a litigiosa combriccola di cacicchi, e totale, antica indisponibilità alla sinistra, quella che troppo tardi va, persa ogni credibilità, in cerca della sua base disamorata e quella che legge il mondo dalla poltrona del suo salotto. "Il trapano del grillo, impassibile, prosegue nella notte" di un Paese che non smette i suoi vizi, dimenticando le sue virtù. Un frinire diffuso che fa da colonna sonora al malinconico, ma non rimpianto, addio al berlusconismo e al renzismo. Il risultato scaturito dal voto di domenica è stravolgente: gli assetti e le sicurezze che sembravano cristallizzate. Terremota un sistema che non ha saputo e, soprattutto, voluto rinnovarsi. Attra-

gnati a subire, ad accettare la nostra impotenza. Credo che gli unici ancora interessati ai risultati elettorali siano i candidati che hanno vinto: ora, finalmente, possono fare i proprio interessi.

La Lega ha sfiorato il 18%? E chi se ne frega. Il M5S è il primo partito d'Italia? E chi se ne importa. Di Maio con la sua supponenza e la sua arroganza, o peggio ancora, Salvini con la sua violenza e la sua enorme ignoranza potrebbero diventare premier? E noi che c'entriamo. Renzi e compagni (non i vecchi comunisti, parlo dei compagni di oggi, i compagnucci di merenda) hanno affossato la sinistra? E a chi interessa. La gente comune ha cose più importanti a cui pensare: ma domenica il Napoli dove gioca? E a che ora gioca? Vogliamo fare due tavoli di burraco? Vogliamo provare la pizza in quel nuovo locale? Ecco, queste sono le cose importanti della vita. E la politica? No, grazie, non c'interessa.

Come avevo previsto sta iniziando a piovere. Me ne torno a casa mi metto comodo in poltrona davanti al camino e apro un libro. Di certo mi divertirò di più leggendo piuttosto che girando per le strade di una città spenta, incrociando sguardi inespressivi e facce sempre più anonime.

E la politica? Ma chi se ne f...rega.

Umberto Sarnelli

e la protesta e la canalizza in alvei legalitari; populistici, ma non estremisti. Apre praterie sconfiniate alla fantasia, catalizza speranze e attese che non possono essere deluse se non si vuole vedere esplodere la rabbia, la protesta irrazionale e violenta, l'estremismo ideologico, esaurirsi il Movimento.

Il "grillismo" avanza senza doversi affaticare, il suo motore si alimenta dell'arroganza e della pochezza degli altri, dei coriacei privilegi difesi. La rigida barriera eretta per non contaminarsi dei mali dei partiti è servita a tenere, per ora, lontane e a bada la corruzione, le clientele affaristiche, le camorre, le banche. Le perplessità appuntate sulla inesperienza e inadeguatezza del personale chiamato a compiti di governo non hanno pesato quanto la voglia di pulizia, di trasparenza, di semplicità e di reddito di cittadinanza. Quest'ultimo usato come risposta alla povertà, al disagio, alla straripante disoccupazione giovanile, ma equivocamente e istintivamente molto amato e agognato nel nostro meridione, abituato a sussidi, a pensioni graziose, a certificazioni di improbabili invalidità, a intercettare soldi pubblici dimenticando di rivendicare lavoro e dignità. Gli eletti dei 5Stelle, nei collegi nostrani, sono degli sconosciuti. Non hanno bisacce di pregresso che appesantiscono le loro schiene. Le loro facce sono estremamente normali, financo banali, senza segni distintivi, mai veicolate dalla cronaca. Sembrano estratte casualmente dall'album delle foto della gente del popolo. La loro normalità è divenuta un pregio, non un difetto. Troppi tromboni saccenti e spocchiosi hanno tenuto la scena, barando, transazionando, mentendo, ciurlando. Col calare del gradiente di questi ultimi è andato crescendo quello per persone normali e dignitose, anche se non brillanti.

Ma nessuno si illuda che la catarsi è compiuta. Una scellerata legge elettorale, per la quale andrebbero incriminati per oltraggio alla nazione coloro che l'hanno pensata, scritta e approvata, non ha permesso ad alcuno di vincere. Questo strumento che denota la lucida fol-

lia degli inventori, sarà ora la causa di mercanteggiamenti che sono l'esatto opposto di quello di cui il Paese aveva bisogno. Al di là dei proclami di circostanza, nessuno ha vinto. Nessuno può da domani costruire un governo che abbia una maggioranza parlamentare. La destra, che, fatta la somma delle sue componenti, ha il numero maggiore di parlamentari, è concorde su nulla e divisa su tutto. Il Movimento 5S è compatto ma non autosufficiente e la sua vocazione ossuta alla diversità rende assai improbabile che arrivino partiti, o pezzi di questi, a far da generosi sostenitori esterni.

Il Presidente Sergio Mattarella avrà una grossa gatta da pelare. Noi siamo sempre il Paese che dette i natali a Niccolò Machiavelli. Da noi, più che in qualsiasi altra parte del mondo, la politica è l'arte del possibile e dell'impossibile. Ma, rischiando di imbarcarmi in un responso da palla di vetro, temo che in autunno torneremo a votare. Spero con una legge elettorale chiara, semplice, senza trucchi, senza vantaggi per nessuno, che dia a chi vince la possibilità, come è giusto, di governare. In questo caso, salvo marchiani errori, i 5Stelle partono favoriti dai pronostici. Ma non è da escludere che un governo riesca a nascere. Non so quale. Pesano i malumori dei perdenti, le ricollocazioni dei trasformisti, i raffinati tatticismi e, soprattutto, la voglia di evitare a breve un altro responso delle urne.

A Caserta i 5Stelle sono una potenza extraconsiliare. Hanno il consenso di mezza città, ma non hanno rappresentanze in Consiglio Comunale. Non so se hanno un progetto per governare la città, né mi risultano sussistere proposte di soluzione dei principali problemi che ci assillano. Una forza politica, benché movimentista, che si propone alla guida del Paese, sbaglia di grosso se, chiamata a governare alcuni Comuni, produce poco e male e dove non governa, non si rappresenta e, quasi, si nasconde. L'aver sollecitato attese e speranze così forti e così ampie, rende necessarie e urgenti le risposte. Se non dovessero arrivare inizierebbe una ritirata con poche probabilità di ritornare a conquistare le casematte perse.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

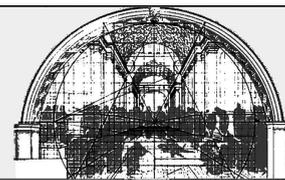
NEL GIORNO DELLA FESTA DELLA DONNA

Passeggiando nel Giardino Inglese

Continuano gli incontri del giovedì presso la Canonica del Redentore tenuti dall'omonimo sodalizio costituitosi intorno a Padre Raffaele Nogaro, Vescovo emerito di Caserta, e guidato dal prof. Antonio Malorni su temi di particolare interesse ed attualità. Giovedì 8 marzo, festa della donna, un incontro speciale, si direbbe canonico, con la conversazione dal titolo "Il Giardino Inglese della Reggia di Caserta raccontato con il tatto e con l'olfatto" tenuta dalla dott. Addolorata Ines Peduto.

Una conversazione, ma anche una virtuale passeggiata in uno dei luoghi più affascinanti della Reggia vanvitelliana qual è il Giardino Inglese. Esteso su una superficie di circa 23 ettari, è un monumento vi-

La Canonica



Piazza Ruggiero

CASERTA

vente di enorme importanza, testimone del collezionismo botanico del Settecento. Per l'occasione la relatrice ha mostrato campioni botanici di ogni genere, tra cui foglie, fiori, frutti, rametti, cortecce etc., grazie ai quali ha condotto per mano, per bocca e per naso gli intervenuti a questa che è stata una vera visita "fenomenologica" dell'importante monumento vivente casertano. Di grande valenza si annuncia anche l'appuntamento di giovedì prossimo, 15 marzo, con il prof. Lucio Saviano, uno dei più grandi filosofi del nostro tempo.

A. G.

Il rebus del Governo

(Continua da pagina 2)

ostacolare a tutti i costi il cambiamento faccia pure, ma sappia che non si può fermare il vento con le mani e che noi nonostante tutto cambieremo l'Italia».

Tutto sembra ruotare attorno al Pd, sul quale si sta facendo pesare la responsabilità del dopo di sostenere un governo per il paese. Cosa il Pd deciderà riguarda l'oggi e soprattutto investe il futuro del partito. Se per Emiliano «Il Pd deve sostenere lo sforzo di governo del M5S», se per Chiamparino «non ci sono tabù», Orlando esclude ogni possibilità di un governo con i 5 stelle, così come con il centrodestra. E il neo iscritto al Pd Calenda dichiara di essere pronto a restituire la nuovissima tessera del partito se si farà un'alleanza con i 5S.

Se il Pd è diviso altrettanto lo sono i commentatori politici.

«La sinistra resti dalla parte delle sue idee», dice Ezio Mauro su Repubblica. Stefano Folli propende per un impegno del Pd. Parla di «Sfida che può salvare i dem», anche se a certe condizioni, ipotizzando un percorso alla fine del quale potrebbe essere possibile per cui «alcuni no di oggi» del Pd «potrebbero diventare i sì di domani». «Si può chiedere ad un Pd quasi disarticolato di accordarsi con chi gli ha sottratto voti, base sociale e ruolo pubblico?», si domanda Folli, il quale però osserva che d'altra parte il

«limite dell'opposizione a tutti i costi è il rischio di portare in tempi brevi a nuove elezioni. Un esito che nessuno si augura». «Per evitare di sparire il Pd deve parlare con Di Maio», scrive Peter Gomez del Fatto Quotidiano, che scommette «sulla nascita di un governo nel giro di pochi mesi», per il pericolo di un ritorno alle urne e con la stessa legge elettorale. E se nessuno può sapere - dice - «chi vincerà tra cinquestelle e centrodestra», «di certo il Pd crollerà ancora». «Nuove elezioni per il Pd significano insomma disastro

sicuro», è il ragionamento di Gomez. Critico su un accordo dem-5S è Massimo Adinolfi, editorialista del Mattino. «Numericamente si può fare», dice Adinolfi ma «Non è un lavoro semplice». «Prima ancora di arrivare alle questioni programmatiche», «bisogna che vengano accantonate tutte le polemiche di questi anni» e «cancellare le inevitabili asprezze della campagna elettorale». Poi si dovrebbe passare «all'aspetto più complicato di questa operazione: contrabbandare il movimento Cinque Stelle per una forza politica di sinistra. Forse una costola, forse una sinistra del terzo millennio: chissà», dal momento che «il termine "sinistra" si presta effettivamente a una molteplicità di usi». «Ma in realtà - aggiunge Adinolfi - la questione non è affatto che razza di sinistra siano i Cinque Stelle, ma se mai che sinistra vuole essere il Pd». «Se vuole essere una sinistra riformista, europea, con tratti di liberalismo e una solida cultura dei diritti. E allora tanto bene la compagine pentastellata non può proprio andare».

Si potrebbe sperare almeno che in questa delicata partita postelettorale il Pd possa trovare una sponda nello sparuto gruppo di Liberi e Uguali, dopo il fallimento del loro progetto e della loro strategia. Ma non c'è speranza, se il segretario di Sinistra Italiana, Fratoianni, per andare avanti con il nuovo partito della sinistra ha chiesto che si «indichi una netta discontinuità con il passato, anche generazionale», e si «abbandoni un profilo troppo simile al Pd pre-renziano».

Armando Aveta -
a.aveta@aperia.it



Destra e Sinistra

«Noi non siamo né di destra, né di sinistra, quelle sono categorie superate», dichiara Luigi Di Maio; «questo ci ha fatto arrivare dove siamo». A parte la traballante espressione linguistica usata dal leader pentastellato, il concetto espresso ha bisogno, a parer mio, di alcuni chiarimenti. È anche vero che tale opinione ormai da circa un trentennio è condivisa da gran parte del popolo italiano; così il Movimento 5Stelle, facendone la sua bandiera e il manifesto programmatico, è riuscito a convincere oltre il 30% dell'elettorato; ma anche gli altri partiti e i gruppi che si sono confrontati nella recente tornata elettorale propagandavano lo stesso concetto; solo che i 5Stelle, essendo ancora immuni da responsabilità governative, sono stati più credibili.

Ma corrisponde alla realtà dei fatti l'omologazione di destra e sinistra? E come si è arrivati a questa conclusione? Diciamo che dal tempo di Craxi, molti sforzi sono stati fatti per liberarsi dall'egemonia della Democrazia Cristiana e da quella contrapposta del Partito Comunista, considerati la prima "a destra" e il secondo "a sinistra". A completare l'opera, poi, è arrivato il trasformismo di Berlusconi che, tra l'altro, ha dimostrato che le ideologie, se concretizzate in personaggi consenzienti, si possono vendere e comprare, in un Parlamento diventato simile ad un mercato, anzi un *suq* nordafricano, dimostrando nella pratica che destra e sinistra sono soltanto un problema di cifre. Ultimo ma non meno importante, è arri-

vato Renzi, il quale ha "asfaltato", per dirla con parole sue, qualsiasi identità politica: destra e sinistra, effettivamente sono diventate sinonimi, perché tutti gli schieramenti, a parte microscopici gruppi, al governo o all'opposizione, hanno avanzato e realizzato, negli ultimi venti anni, le medesime proposte politiche, confondendo le idee della gente, che da parte sua ha la colpa di informarsi solo attraverso la televisione. Da parte loro, i giornali e alcuni giornalisti (come Stella e Rizzo, con la polemica sulla casta) si sono divertiti a seminare qualunquismo a piene mani.

Ma davvero destra e sinistra sono la stessa cosa? A mio parere si tratta solo di nominalismo. Possiamo benissimo fare a meno nel linguaggio di quei due termini, che, a dire il vero, sono stati sempre usati, dalla Rivoluzione Francese ad oggi, per sintetizzare movimenti politici portatori di programmi contrapposti. Con "destra" si indicavano partiti e movimenti caratterizzati dalla politica della conservazione, sostenitori di classi sociali tradizionaliste, insofferenti di qualsiasi rinnovamento sociale, capaci, per difendere certi interessi, di dar vita a governi forti e talora fascisti. Con "sinistra", per converso, si indicavano quei movimenti e partiti propugnatori di rinnovamento, di pro-

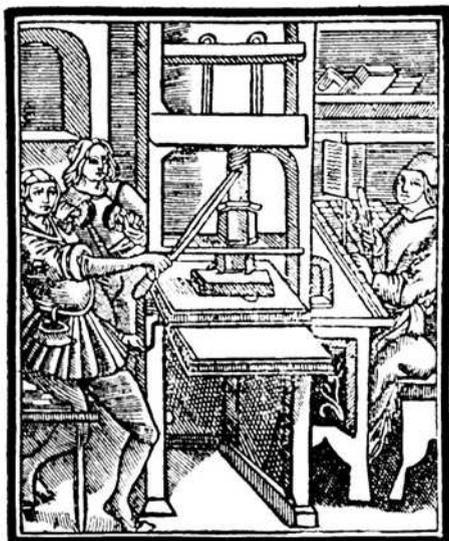


gresso sociale e di forme governative liberali e democratiche.

Mi pare, a questo punto, che eliminare i termini "destra" e "sinistra" non significhi eliminare anche le classi sociali, non significhi annullare le disuguaglianze sociali, non significhi annullare da una parte il potere economico e dall'altra la povertà. Chi è convinto di ciò, o è un ingenuo un po' ignorantello, oppure è in malafede. Io sono convinto che coloro che affermano che destra e sinistra sono categorie superate sono persone tendenzialmente di destra; ma non voglio fare il processo alle intenzioni. Se Mattarella affida loro il governo, voglio vedere cosa sono capaci di fare i cosiddetti "grillini".

Mariano Fresta

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria Contattologia

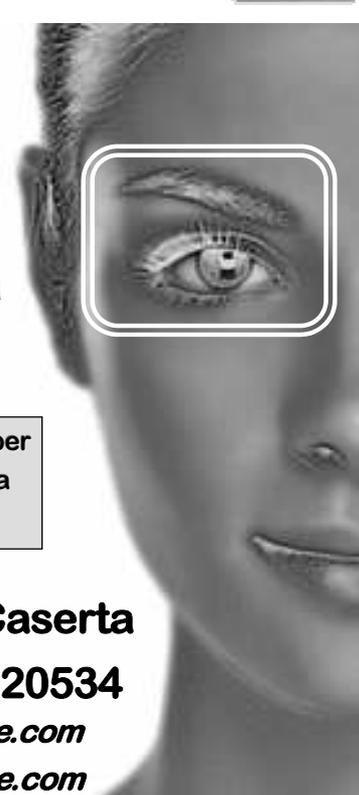
New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 2 marzo. La Giunta Comunale approva una delibera per il rifacimento del manto stradale e per la messa in sicurezza di circa ottanta strade, dislocate in tutti i quartieri della città di Caserta. A breve, la Regione Campania pubblicherà il bando al quale il Comune aderirà, presentando il progetto definitivo-esecutivo, coi dettagli dei lavori da svolgere e il relativo quadro economico.

Sabato 3 marzo. Arriva a Caserta l'appuntamento col "Panini Tour Up! 2018". L'iniziativa promozionale per il lancio della collezione "Calciatori 2017-2018" dà appuntamento ai fan delle figurine presso la filiale del Banco di Napoli in piazza Generale Giuseppe Amico.

Domenica 4 marzo. In occasione della "Domenica al Museo", ovvero l'iniziativa che prevede l'ingresso gratuito negli istituti e nei luoghi di cultura statali nella prima domenica del mese, parte al Belvedere di San Leucio il finanziamento collettivo per il restauro del dipinto su carta raffigurante "Leda e il cigno", attualmente collocato sul soffitto di quella che era l'Armeria. Nel corso di ogni prima domenica del mese, i visitatori del Complesso Monumentale patrimonio mondiale dell'Unesco potranno effettuare una donazione che, di volta in volta, verrà utilizzata per il restauro e il recupero di un'opera d'arte.

Lunedì 5 marzo. Il Sindaco di Caserta Carlo Marino annuncia che ci sarà la ZTL a corso Giannone. Nell'area compresa tra piazza Vanvitelli e la zona di Sant'Antonio (dove saranno allestite delle telecamere per la rivelazione elettronica), la circolazione sarà chiusa al traffico da lunedì a sabato dalle ore 7.45 alle ore 9.00 e dalle ore 12.00 alle ore 14.00, mentre la domenica e i giorni festivi dalle ore 10.00 alle ore 14.00. Se ne attende adesso l'operatività, che dovrà essere autorizzata dal dirigente del settore Mobilità e dal Comandante della Polizia Municipale.

Martedì 6 marzo. Dopo aver pubblicato nell'Albo Pretorio il bando per la progettazione del biodigestore, il Comune di Caserta rende nota l'ubicazione precisa dell'impianto di compostaggio, che sorgerà nell'area industriale di Pontesilice (com'è noto), in viale Enrico Mattei. Il progetto dell'Ente va dunque avanti verso la sua realizzazione, malgrado il parere contrario dei diversi Comuni della conurbazione casertana.

Mercoledì 7 marzo. Il Sindaco di Caserta Carlo Marino chiede al segretario generale e al dirigente preposto di adottare un provvedimento disciplinare nei confronti dei dipendenti comunali responsabili del mancato controllo sull'impresa che doveva provvedere alla pulizia delle aule di alcune scuole di pertinenza comunale, trovate sporche dopo lo svolgimento delle consultazioni elettorali. Il primo caso è segnalato alla scuola elementare "Generale Pollio" di San Benedetto.

Giovedì 8 marzo. In occasione della Giornata Internazionale della Donna, viene presentata all'Isppref Caserta l'associazione "Haumea-fuori dal silenzio", che curerà uno sportello d'ascolto per il contrasto alla violenza, soprattutto a quella di genere, a partire dal prossimo 22 marzo.

Valentina Basile

Caro Caffè

L'Associazione di volontariato "I Borghi del Belvedere, Comitato dei quartieri storici di San Leucio, Briano, Sala, Vaccheria", nasce nel 2017 dal moto spontaneo di molti cittadini delle località suddette a tutela della salute e in difesa della qualità della vita, nonché per la promozione delle politiche di sostegno volte alla conservazione e alla valorizzazione dei luoghi e dei beni comuni naturali e culturali in essi presenti, alcuni dei quali, insigniti dall'Unesco del prestigioso riconoscimento di *Patrimonio dell'Umanità*.

In seguito e in riferimento all'ennesimo annuncio con cui il sindaco Carlo Marino il 26 gennaio informava i Cittadini che era stata convenuta con la proprietà la delocalizzazione da San Leucio entro l'estate 2018 del complesso produttivo Conti3 e Conti3 Plastic Division, l'Associazione "I Borghi del Belvedere" sottolinea come la questione rimanga urgente e centrale per i cittadini di San Leucio e delle contrade limitrofe. Non si tratta di una normale delocalizzazione di un'attività produttiva preesistente - come quella serica - ma di un "complesso produttivo" insediatosi, attraverso l'adozione della procedura di silenzio/assenso, nel luglio 2016, ove è prevalente la lavorazione di materie plastiche (termoformatura di materie plastiche) definita insalubre come da D.M. 5/9/1994.

Gli obiettivi che l'Associazione intende perseguire irrinunciabilmente restano:

- In primo luogo la *Tutela della Salute* degli abitanti di San Leucio e dintorni, preoccupati per la potenziale nocività delle "emissioni" di un'industria insalubre di prima classe e logisticamente "invasiva" insistente nella Piazza della Seta, simbolicamente riportata in tutte le planimetrie della storica Utopia realizzata da Ferdinando II dei Borbone, distante solo poche decine di metri da famiglie, dal centro storico e nelle immediate contiguità di plessi scolastici e del complesso monumentale del Belvedere. È opportuno sottolineare che la tutela della salute dei cittadini è un diritto fondamentale, sacro e inviolabile, riconosciuto all'art. 32 della Costituzione e posto a tutela della persona umana.
- *In secondo luogo la Tutela del Paesaggio, del Patrimonio Storico e Artistico* - sancita nell'Art. 9 della Costituzione - e, in particolare, la realizzazione di iniziative coerenti con la definizione di un *Progetto partecipato* di conservazione, riqualificazione e rivitalizzazione urbanistica orientato alla promozione storica, culturale e turistica del Belvedere e del Borgo di San Leucio, patrimonio UNESCO, lasciato con i quartieri storici di Vaccheria, Briano e Sala, colpevolmente abbandonati nell'ultimo ventennio dalle diverse amministrazioni avvicendatesi.

Per tutto quanto sopra detto "l'Associazione I Borghi del Belvedere" intende esprimere la propria insoddisfazione al Sindaco - nella qualità di massima autorità sanitaria locale - per la mancata tempestività degli interventi amministrativi richiesti (attivazione degli accertamenti circa la verifica, effettiva e continua, della salubrità delle emissioni, nonché dell'adozione dei relativi provvedimenti di sospensione dell'attività produttiva anche in attuazione del principio di precauzione - come da esposto inviato in data 20 ottobre 2017 - e, con l'occasione, invita il Sindaco, avv. Carlo Marino, e il delegato di S. Leucio, dr. Donato Tenga, a partecipare a un incontro con i rappresentanti delle associazioni locali - presso la sede del Belvedere? - al solo scopo di fornire, documentati, tutti gli elementi dirimenti la questione riguardante la tutela della salute.

Si precisa che, se a tutt'oggi, l'esposto, firmato da 500 cittadini, non sia stato inviato anche all'ufficio centrale UNESCO per ovvi motivi a mera protezione della reputazione del sito e della città, non si esclude tale azione per il prossimo futuro.

Alle ulteriori Autorità competenti - Prefetto e Questore di Caserta, Procura della Repubblica di S. Maria C. V., NOE, Guardia Finanza, ARPAC, STAP, ASL di Caserta, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento - destinatarie dell'Esposto - consapevoli della grande mole di lavoro da cui sono investite a causa dell'imperversare di diffuse illegalità e/o disattenzioni riguardanti la tutela della salute come del paesaggio - rivolgiamo un doveroso appello diretto a sollecitare efficaci iniziative di prevenzione e, nel caso di riscontro positivo, di repressione dei reati ambientali eventualmente accertati in un sito di assoluto interesse storico, ambientale e paesaggistico.

L'Associazione "I Borghi del Belvedere" continuerà a svolgere attività di controllo, di denuncia e di lotta fino a quando non registrerà risultati concreti. Poiché San Leucio è un sito Unesco non una zona Asi.

“A SCUOLA D’EUROPA”

Internazionalità in provincia

Nel momento storico in cui la scena politica europea sembra manifestare apertamente sentimenti ostili nei confronti dell’UE, Caserta ribatte ribadendo quanto sia importante, per un corretto processo di integrazione e di sviluppo, far parte di questa federazione. “A scuola d’Europa” è un progetto che ha come finalità quella di avvicinare i giovani all’UE nel modo più semplice e diretto possibile: spiegandogli quali sono le sue potenzialità. La conferenza inizia con mezz’ora di ritardo, unica nota stonata di una serata realmente ricca di contenuti. Il sindaco saluta le varie scuole partecipanti, si lancia in un’appassionata introduzione e si rivolge agli studenti, sottolineando l’importanza della cittadinanza europea. Poi scappa.

Sarà in seguito il nostro assessore alle politiche comunitarie, avv. Vincenzo Girfatti, a moderare il dibattito concedendo prima la parola al dr. Enrico Vellante, *012 Factory*, e poi alla dr.ssa Elisabetta Leone, responsabile del centro *Europe Direct*. Le parole di elogio per l’UE si sprecano, con il dr. Vellante che intriga i presenti raccontando di suoi viaggi lavorativi, fatti in gioventù, grazie ai finanziamenti diretti arrivati dall’UE. Alla dr.ssa Leone, invece, viene assegnato il mai gratificante compito di spiegare in modo tecnico come vengono assegnati tali finanziamenti, ma soprattutto, perché a volte questi ultimi sembrano disperder-



si. Ovviamente la risposta viene trovata nelle lunghe attese offerteci dalla burocrazia italiana.

Infine c’è tempo anche per un commosso intervento dal pubblico di Giuseppe Scialla, figlio della celebre europeista Sossietta Scialla, ma anche di un piccolo chiarimento sulla strategia politica adottata da Caserta nei confronti dei progetti finanziati dall’UE. L’assessore Girfatti precisa che, mancando le competenze tecniche per portare a termine un progetto come leader, Caserta ha formalizzato un’adesione al progetto di gemellaggio internazionale “Europa per i cittadini”, in qualità di par-

ter. Inoltre alla scadenza del 21 marzo, la città di Ernesto Rossi, aderirà anche a partenariati strategici nel settore della formazione della gioventù. Ci auguriamo che al più presto chi di dovere possa beneficiare della competenza necessaria per guidare un piano di lavoro condiviso. Nel frattempo ci godiamo un’Europa che, vista così, sembra un bel sogno da cui non vorrei ci svegliassimo. Innovazione, sviluppo, progresso le parole chiave. Caserta, dal canto suo, dimostra la propria volontà di essere parte attiva in questo sogno.

Marco Cutillo

Questo è solo l’inizio

(Continua da pagina 2)

narsi al centro del sistema politico e di lucrare la sostanziosa rendita elettorale che, fino a pochi giorni fa, quella posizione garantiva. E poi, a ben vedere, c’è anche la comune concezione del partito come cosa propria; il che, peraltro, a tacere degli altri importanti aspetti degenerativi di una tale concezione, è valsa a entrambi una lenta ma continua diaspora di pezzi significativi.

A proposito di diaspora, cosa dire di Sel? Forse che la storia è maestra (inascollata) e si ripete: nessuno è riuscito a vincere con D’Alema a bordo (fatta eccezione per Prodi, finché il *leader Massimo* non trovò il modo di far naufragare il veliero *Ulivo* sugli scogli della *Bicamerale*); ma, scherzi e parabole (discendenti) a parte, probabilmente molti elettori potenziali sono stati dissuasi dal combinato disposto della chiusura aprioristica verso il Pd (probabilmente dovuta a una strategia - quello di rappresentare i progressisti e lasciare a Renzi i moderati - che forse avreb-

be avuto un senso in situazioni e momenti diversi, e con altri protagonisti) e dell’apertura preelettorale ai 5 Stelle, della quale il senso sfugge, a meno di non ascriverla alla stessa categoria della storiella del topolino che, dopo una galoppata nella savana arida in groppa all’elefante, gli dice «*Elefante voltati, e guarda quanta polvere abbiamo sollevato*», e in forza della quale più di qualcuno, al momento d’apporre una croce su un simbolo, avrà pensato «*se è così, meglio il socio di maggioranza*».

Giovanni Manna

GLI ABBONAMENTI

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE
24 numeri

€ 32,00

€ 27,00

€ 17,00

€ 32,00

ANNUALE
48 numeri

€ 60,00

€ 50,00

€ 30,00

€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a “*L’Aperia - società editrice - s.r.l.*” presso l’agenzia di Caserta della B.C.C. “*S. Vincenzo de’ Paoli*” di Casagiove, IBAN:

IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l’indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Risentimento globale

Con il suo ultimo libro, *L'età della rabbia. Una storia del presente* (Mondadori 2018), lo scrittore indiano Pankaj Mishra si misura con il fenomeno del crescente risentimento che oggi sembra essersi impossessato dell'intera umanità. La narrazione di Mishra è particolarmente interessante

per noi perché, contrariamente a gran parte delle interpretazioni "occidentocentriche", assume il punto di vista di coloro che appartengono al "non-Occidente", dando rilievo a ciò che sta accadendo in Asia e in Africa e all'influenza che il pensiero politico europeo, e in particolare italiano, ha avuto anche sulle culture orientali. Scrive Mishra nella parte introduttiva del libro: «... il disordine politico, economico e sociale senza precedenti che ha accompagnato l'ascesa dell'economia industriale capitalistica nell'Europa del XIX secolo e portato a guerre mondiali, regimi totalitari e al genocidio nella prima metà del XX, oggi contamina aree più estese e popolazioni più grandi e vaste regioni dell'Asia e dell'Africa (che), inizialmente esposte alla modernità attraverso l'imperialismo europeo, oggi sono sempre più immerse nella stessa fatale esperienza della modernità già provata dall'Occidente». L'autore risale indietro nel tempo ai precedenti storici dell'irrazionalismo e del terrorismo attuali, dall'affermazione delle idee illuministiche alla loro negazione nel corso dell'800, per arrivare a quei movimenti antisistema come l'estetismo dannunziano, l'anarchismo o il futurismo, che scossero l'Europa nel primo Novecento, e ai movimenti nazionalisti che si diffusero successivamente in Asia e in Africa. L'irruzione della modernità, con le sue promesse inattuata, produsse, tra fine Ottocento e inizi Novecento, una stagione di violenze perpetrate da parte di coloro che, arrivati in ritardo in questo nuovo mondo, ne erano stati esclusi e per questo si sentivano frustrati e desiderosi di partecipare a un cambiamento radicale, divenendo poi le vittime di una demagogia che creava nemici fittizi, illusorie epoche d'oro e il culto generalizzato della violenza purificatrice. È una sorpresa per il lettore scoprire quanta parte nella storia politica di questi processi sia riservata all'Italia e l'attenzione con cui si guardava alla storia italiana in culture, come quella indiana, apparentemente lontane dalla nostra.

Un ruolo di precursore dei grandi demagoghi e manipolatori che avrebbero calcato la scena europea, di lì a pochi anni, viene attribuito dall'autore a Gabriele D'Annunzio il quale, nel corso dell'impresa di Fiume, anticipò rituali e simbologie che sarebbero poi state fatte proprie dai regimi totalitari europei della prima metà del Novecento. L'impresa fiumana fu un esempio dell'esplosione di rabbia e irrazionalità che avrebbe poi pervaso la storia dell'Europa nella prima metà del Novecento e che, allora, contaminò anche uomini di altri paesi: «*Volontari numerosi [...] arrivarono da posti lontani come l'Irlanda, l'India e l'Egitto per unirsi all'orgia militarista di Fiume. Per loro sembrava di ricominciare daccapo una vita ormai priva delle antiche regole, un'esistenza più pura, più bella, più onesta*». L'autore non esita ad affermare che: «*Le nuove forme della politica - queste appunto espresse da D'Annunzio - sin dalla Rivoluzione francese erano state frutto della mente di uomini frustrati*», e ancora: «*Oggi, mentre folli estremisti di tutto il mondo si riuniscono in movimenti violenti, misogini e sessualmente trasgressivi e le culture politiche soffrono l'attacco furioso dei demagoghi, la secessione di D'Annunzio [...] da una società evidentemente irrimediabile ci appare come uno spartiacque nella storia del nostro presente: una delle tante congiunture rivelatrici che abbiamo dimenticato*».

Le frustrazioni politiche nascevano, già agli inizi dell'Ottocento, dal contrasto, avvertito come odioso e insopportabile, tra le forti aspettative che avevano accompagnato i processi rivoluzionari e lo squallido spettacolo offerto da una politica di compromessi messi in atto dal liberismo economico e dal conservatorismo politico dominanti. Si aprì allora un ampio terreno all'azione dei grandi manipolatori della cultura politica prodotta dal passaggio dell'Occidente al capitalismo. Il fenomeno dell'attuale adesione, all'apparenza inspiegabile, di tanti giovani europei al terrorismo islamico, secondo Mishra, ha i suoi antecedenti negli attentati messi in atto dagli anarchici in Francia contro *pub* e luoghi di ritrovo della borghesia parigina alla fine dell'Ottocento. Nel primo caso, come ha sostenuto lo storico orientalista Giorgio Del Zanna, non si trat-

terebbe di musulmani che si radicalizzano ma, viceversa, di frange di giovani frustrati ed emarginati, già inclini a una violenza radicale, che trovano nel terrorismo islamista lo strumento per dare sfogo alle loro pulsioni distruttive. Una rabbia che rischia di diventare globale nella situazione

attuale, nella quale «*L'ovvio diritto naturale alla vita, alla libertà e alla sicurezza, già messo in discussione da una disuguaglianza profondamente radicata, è minacciato dall'inefficienza politica e dalla stagnazione economica [...] Come temeva Hannah Arendt, "il risultato è uno spaventoso aumento dell'odio reciproco e di una specie di irritabilità universale verso tutti", o rassentiment, un risentimento esistenziale nei confronti della condizione altrui causato da una forte commistione di invidia e senso di umiliazione e impotenza; persistendo e intensificandosi, il rassentiment avvelena la società civile e compromette la libertà politica, e attualmente prepara una svolta globale all'autoritarismo e a forme tossiche di sciovinismo*».

A innescare la spirale di odi e rancori su scala globale ci hanno pensato l'ideologia e la politica occidentale-atlantica. Come osservò George Santayana, il filosofo ispano-americano citato da Mishra, gli Stati Uniti «*si sono sempre considerati in senso eminente la terra della libertà, anche quando pullulavano di schiavi*», mentre lo sviluppo su scala mondiale della cultura americana fondata sulla competizione avrebbe portato, secondo Santayana, «*a una colata lavica di cecità e violenza primitive*». Specialmente a partire dal secondo dopoguerra si affermò un credo universalista che glorificava il capitalismo e l'individualismo, mentre la crescita economica diventò il fondamento della vita politica e «*l'indicatore universale del progresso*». Il fatto era che l'élite intellettuale statunitense aveva tagliato il «*cordone della coscienza*» che collegava il passato al presente, offrendone una visione depurata di tutto il suo contenuto di guerre civili, dominazioni imperiali, genocidi e schiavismo che ne avevano contrassegnato l'iter sia in Europa che nel Nuovo mondo. A loro volta i processi di autodeterminazione dei popoli sono avvenuti attraverso l'uso sistematico della violenza. Il 15 agosto del 1947, dopo le dure lotte per l'indipendenza condotte negli anni precedenti e la partecipazione dei soldati indiani alla Seconda Guerra Mondiale sotto la bandiera britannica, l'India conquistò l'indipendenza. Cinque mesi dopo il Mahatma Gandhi, il principale artefice dell'Unione Indiana, venne assassinato da un militante nazionalista indù, il quale durante il processo, che poi si sarebbe concluso con la sua condanna a morte, spiegò che lo aveva ucciso perché compiaceva troppo i musulmani e faceva appello alla coscienza e alla purezza della mente, aspetti nocivi alla causa della nazione indiana. A distanza di settant'anni da allora, i nazionalisti indù sono al potere in India e tra le nuove generazioni l'assassino di Gandhi viene venerato come un eroe.

E qui cade un dato di rilievo: la grande influenza del pensiero di Giuseppe Mazzini sulla cultura politica orientale. Essa fu profonda e diffusa e produsse effetti diversi e contrastanti. Da una parte, tra i lettori più appassionati di Mazzini ci furono proprio i nazionalisti indù, il cui capo, Savarkar, esaltava la violenza e la xenofobia, e dall'altra c'erano uomini come Gandhi, il quale, nel 1905, in una *eulogia* dedicata a Mazzini, affermò che egli fu «*uno dei pochi esempi al mondo in cui un singolo uomo ha determinato il progresso del proprio paese grazie alla forza della sua mente e all'estrema devozione che caratterizzò tutta la sua vita*». Gandhi, che era preoccupato per la possibile strumentalizzazione che veniva fatta della dottrina di Mazzini per fini violenti (così come poi in effetti avvenne), unì l'idea di istruzione e di dovere patriottico dell'*apostolo* con il proprio ideale di indipendenza spirituale e di autogoverno degli individui. Egli riteneva che l'Italia fosse come l'India, il cui popolo doveva fedeltà «*a svariati stati insignificanti*», e che solo grazie a Mazzini gli italiani vennero considerati una nazione vera. Certo, un punto di vista discutibile e fortemente revisionista del Risorgimento italiano, ma anche un apprezzamento straordinario da parte di uno dei più grandi spiriti del Novecento, rimasto vittima di quella rabbiosa violenza contro cui aveva combattuto per tutta la vita.

**MOKA &
CANNELLA**

Chi vivrà, vedrà!

Le elezioni sono ormai alle spalle ma i risultati hanno dato inizio a delle danze strane: infanti, in pieno corteggiamento di vecchi scheletri usurati dalla politica. Sicuramente, assisteremo a scenari strabilianti: una coalizione, rattoppata tra i resti del fu berlusconismo, prova a far valere il suo diritto al governo di contro a un neonato baciato da 5 stelle: Sicilia, Sardegna, Campania, Calabria e Puglia. Quest'ultime, sempre appese al palo della miseria atavica, si sono unite e si rappresentano come lupa ingorda di redditi garantiti: vendute al migliore offerente, aspettano fameliche il cibo promesso. Nel mentre, le giovani stelline che, in tempi non lontani, avevano disdegnato l'accorato appello del Bersani credulone, oggi, smaniose di governo, pare rivaluterebbero quell'accoppiata disdegnata, anche con il vecchio consorzio di costui. Altre maggioranze possibili per vecchie accoppiate? Quella più fattibile, contro le vergini stelline: destra e sinistra, in balia di un nodo scor-

soio legato con punti di sutura già scaduti. Per quest'ultimo scenario, dovrebbero venir meno i protagonisti dell'ottuagenario e del pinocchietto turbolento: «Resto regista del centrodestra» e «Do le dimissioni, ma gestisco io le manovre».

Quest'ultima affermazione lascia immaginare scenari futuri, in cui apparire pulito dalle svendite. I miseri abboccano e fanno piccoli passi di apertura ai fratelli bisognosi di seggi parlamentari: «Nessun tabù»; «No a un esecutivo con loro, ma non demonizziamoli»; «Non bisogna fare un altro partito ma risollevarlo quello che c'è»; «Il Paese non ha possibilità di attendere lunghe trattative, si deve sapere subito che il Pd sosterrà lo sforzo di governo del M5s»; «Quasi quotidianamente dialogo con la sindaca Chiara Appendino, non c'è nessun tabù da sfatare». Addirittura, si ventila di un referendum tra i gli iscritti del faro morente per decidere sull'opzione o l'

appoggio esterno a un governo pentastellato. Intanto, vero o falso che sia, qualcuno, tra loro, fa un'affermazione che potrebbe essere presa in considerazione: «Dobbiamo rialzarsi e ripartire tutti insieme, contribuendo all'apertura di una fase nuova che ricollocherebbe il progetto del Partito Democratico nella società e nel sentimento popolare del Paese. Con la direzione di lunedì dobbiamo aprire il nostro percorso di rigenerazione. Lo dobbiamo fare con generosità e spirito unitario, unendo meglio le nostre forze e non dividendoci. Non possiamo sbagliare perché in gioco c'è qualcosa di più grande dei nostri destini personali». Altro protagonismo nascente o amante del buon senso di famiglia? Pendiamo più per la prima ipotesi. Anche questa formula, rigenerazione, generosità e spirito unitario, emana un tanfo di pane vecchio ammuffito. Il concetto fondamentale è sempre qualcosa di interno e mai di apertura verso un'entità ancora sconosciuta: il popolo italiano. Cosa desidera e cosa pensa, veramente? Chi vivrà, vedrà!

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



L'angolo del "Giannone"

LE DONNE: ATTEGGIAMENTO UP O DOWN?

«Gli uomini sono donne che non ce l'hanno fatta». È questo l'aforisma attraverso il quale Groucho Marx descrive la donna, da lui vista come un essere nettamente superiore all'uomo. Ma è davvero così? Può la donna essere considerata quantomeno alla pari dell'uomo anche in ambito lavorativo? E quando ciò non accade, può il proprio ufficio o addirittura la propria casa divenire un teatro di violenza? La risposta è tristemente ovvia. Infatti, nonostante le numerose proteste femminili riguardo la parità dei sessi, le donne vengono ancora viste come un oggetto di possesso il cui unico compito è sempre la cura della casa e dei figli.

Ma cos'è che spinge l'uomo ad assumere un atteggiamento così duro nei confronti della donna? Gazzola, ne "L'amore violento", parla di una "cultura del possesso" che si radicalizza nel pensiero maschile, secondo il quale il potere dell'uomo è così forte da vincolare anche la donna, ridotta alla stregua di un vero e proprio oggetto. Questa brama di possesso si può amplificare fino a sfociare nella violenza che, in questi ultimi tempi, si consuma tanto in casa quanto sul luogo di lavoro. Basti pensare allo scandalo che ha colpito il famoso produttore Weinstein e sul quale si sta indagando grazie alla denuncia di molte star del cinema.

(Continua a pagina 11)

GLI ACQUISTI IN RETE

La globalizzazione dei mercati è oggi tale da poter effettuare qualsivoglia spesa direttamente dal proprio smartphone o da un personal computer. Questo nuovo modo di acquistare in rete è definito "e-commerce" ed è preponderante nei paesi più sviluppati. Si tratta di un commercio in cui tuttavia il compratore non ha la possibilità di vedere e toccare fisicamente l'oggetto prima di averlo ricevuto. Questa nuova tipologia di mercato permette di comprare merce da ogni parte del mondo con un semplice click, comunicando con venditori di altri paesi. L'"e-commerce" è in costante sviluppo, malgrado alcuni problemi difficili da risolvere, che impediscono al mercato virtuale di diventare la prima forma di commercio.

La difficoltà principale che si riscontra comprando in rete è indubbiamente la sicurezza nella modalità di acquisto: il fatto che la maggior parte dei siti internet preveda il pagamento anticipato comporta il timore, da parte dell'acquirente, di una mancata spedizione della merce. Esistono però dei metodi che tutelano il compratore: il pagamento per "contrassegno" consiste, ad esempio, nell'aggiungere un supplemento di denaro alla merce acquistata, così da poterne verificare le condizioni, e, in caso di insoddisfazione, rispedirla al mittente. Anche la comunicazione con l'estero nell'"e-commerce" è complessa: quando sussistono differenze linguistiche tra le due controparti accade spesso che l'una, per venire incontro all'altra, si avvalga di mezzi di traduzione cibernetica che, traducendo senza dare un senso compiuto e una contestualizzazione alla frase, finiscono per rendere incomprensibile la conversazione.

L'"e-commerce" sta cambiando totalmente lo stile di vita delle persone: allo girovagare ininterrotto per negozi, si preferiscono sempre di più i comodi acquisti online. Non si pensi poi che gli acquisti in rete danneggino i cosiddetti "piccoli venditori": niente affatto!

(Continua a pagina 11)



Fiori per la professoressa

Non presumo di dire alcuna astrusità nel sostenere che l'infanzia è un segmento della vita che andrebbe saltato a piè pari. Sì, è vero, durante quel periodo si sogna a occhi aperti, e, una volta passato, o si sogna a occhi chiusi o non si sogna più. Ma va detto che, da bambini, quando i sogni non si realizzano, le delusioni sono così cocenti, da restare incise nella mente per sempre. Dalla mia infanzia estraggo questo sogno, che automaticamente si tira dietro la sua delusione.

La professoressa di lettere Chiara Tarantino era giovane e bella; al punto che tutti i professori della scuola media D'Ovidio la corteggiavano. E qualcuno di loro perse anche la testa per lei. Ma, felicemente sposata e con la sua, di testa sulle spalle, la Tarantino lasciava tutti quei corteggiatori a bocca asciutta. E con essi, purtroppo, anche me. Qualcuno si potrà chiedere: come mai un ragazzino di dodici anni può figurare nel novero di tanti adulti, e invaghirsi della propria professoressa, trascurando le ragazze sue coetanee, disposte a interpretare la parte delle fidanzatine? A quel qualcuno ribatto che o non è mai stato dodicenne, o ha voluto dimenticare quell'età in cui una donna adulta può esercitare una fascinazione incontrollabile sopra un'anima ancora immersa nelle nuvole dell'infanzia, o della prima adolescenza. Resta, a ogni buon conto, che io nutro per la mia professoressa di lettere un trasporto così grande, da entrare a fatica nel mio piccolo cuore. Con questo non intendo dire che il mio cuore da quei giorni sia cresciuto granché; lo comprova il fatto che ancora fatica non poco a reggere a tutte le pulsioni che una sensibilità dai nervi scoperti gli propone di continuo. Ma è pur vero che, a differenza di oggi, a quei tempi un trascurabile evento relazionale prendeva la forma di un vero e proprio ciclone emotivo. Tra l'altro, e solo incidentalmente, sento di dover aggiungere che quella era l'età in cui avevo in testa un'idea precisa, che è la seguente: le ragazze durante lo sviluppo possono mutare aspetto e piacevolezza, e non è poi tanto raro il caso di fanciulle graziose che si tramutano in donne insignificanti. È dunque più prudente rivolgere pensieri e attenzioni a quelle creature femminili che sono uscite indenni dal temporale dello sviluppo, o addirittura ne sono state beneficate.

Chiuso l'incidente, continuo il racconto (appena interrotto) della mia infatuazione per la professoressa d'italiano. Chimera che su di me non ebbe un effetto negativo, come accade per tutti le chimere; al contrario, l'intenzione di apparire speciale ai suoi occhi mi portò a studiare con un trasporto che altrimenti non

avrei avvertito, e con effetti che mi sollevarono ai vertici della diligenza scolastica. Ma ogni passione va coltivata, se non si vuole che prima o poi appassisca. E io ogni lunedì mattina mi presentavo a scuola con un mazzo di fiori per la mia bella professoressa.

No, i miei genitori non erano tanto ricchi, o se si vuole tanto prodighi, da darmi i soldi per comprare quei fiori. Ma si dà il caso che i nonni vivevano in una villetta alla periferia della città, e la villetta era circondata da un giardino che generosamente offriva tutto l'anno la sua migliore fioritura. Dunque, ogni domenica era buona per andare a salutarli, e in quell'occasione - per non dire con quella scusa - cogliere rose e calle, gigli e ortensie, che l'indomani avrei sacrificato sull'altare della mia nebulosa passione.



La bella professoressa sembrava gradire molto quegli omaggi floreali, e a fine lezione non mancava mai di chiedermi di recapitare ai miei genitori i suoi più vivi ringraziamenti. Intendo precisare che, di contro a quanto si possa pensare, io non feci mai mercimonio di quelle mie galanterie, adoperandole come contropartita per risparmiarne qualche ora di studio. Anche se godevo di un ampio credito presso quell'insegnante, continuai ad essere un alunno modello.

Ma un lunedì, nel rientrare a casa, mi accadde di scorgerla tra la folla e notare che non aveva con sé i miei fiori. Da quell'anima santa che ero, me ne feci una ragione argomentando che in un momento di slancio mistico li aveva lasciati nella cappella della scuola. La sorte volle che qualche lunedì più tardi, sempre nel rientrare a casa, la rividi non visto, e anche quella volta senza fiori. Scartai subito l'idea che stesero attraversando una crisi spirituale nella forma di una vocazione che l'avrebbe portata a prendere i voti. Era troppo fiera della sua av-



venenza per pensare soltanto lontanamente di mortificarla sotto la severità di un abito monacale.

Decisi di far luce su quel mistero. La mia mente non frequentava ancora - come sarebbe avvenuto in appresso - le storie di spionaggio e di detective; e tuttavia mi calai nei panni di un improvvisato Marlowe, e all'uscita dalla scuola mi misi sulle tracce della mia segreta amata.

Con la disinvoltura di chi ha fatto sempre quello nella vita, la aspettavo sul marciapiede di fronte, avendo cura di essere voltato faccia al muro, e di seguire gli eventi gettando sguardi in tralice. A volte era un manifesto cinematografico a fornirmi il destro di restare in quella posizione il tempo necessario senza troppo dare nell'occhio. Quando infine la vedevo uscire con i miei fiori in una mano, la seguivo badando a osservare una distanza di sicurezza tra lei e me. Ma l'operazione si dimostrava sempre irta di ostacoli, per la folla che, deragliando dal binario prefissosi, finiva per interspersi tra di noi, con il risultato che il più delle volte la perdevo di vista.

Un altro scolaro al mio posto si sarebbe arreso, ma io accanto alle varie virtù di cui non dico, annoveravo anche un'ostinazione molto poco virtuosa. Grazie a tale ostinazione, una volta la vidi con i fiori, la persi di vista, e poco dopo la rividi senza fiori. Il mistero si faceva sempre più impenetrabile: che fine aveva fatto, in quel breve lasso di tempo, il mio sentito omaggio? Ma non c'è mistero - ad eccezione di quelli di fede, per chi la possiede - che alla lunga non offra il suo lato debole, il varco in cui penetrare in esso. Avvenne che un giorno, nell'esercizio del mio mestiere di pediatore, notai sulla mensola di un chiosco delle bibite, situato lungo il percorso, un mazzo di fiori identico al mio. Un 'uno-due' mi raggiunse al petto, vacillai e per un pelo non fui messo al tappeto.

Ma le passioni - almeno quelle vere - non sono così fragili da disintegrarsi al primo colpo. Inoltre, la prova in mio possesso era di quelle che non reggono a una semplice smentita. I miei fiori non erano così riconoscibili come quelli dipinti da Van Gogh, non avevano niente di esclusivo, di esotico o di irripetibile, dun-

que chi mi poteva assicurare che quelli in bella evidenza sul chiosco delle bibite provenissero dal giardino dei miei nonni? Ma, ahimè, la smentita che fornii al mio sospetto era di quelle destinate a durare da un lunedì all'altro. La volta seguente la vita recapitò all'indirizzo del mio cuore una verità che non avrebbe voluto mai ricevere: la bella professoressa Tarantino, da me pedinata oramai come d'uso, passando davanti al famigerato banco delle bibite porse al gestore i miei fiori, e lo fece con un gesto che aveva tutti i crismi della consuetudine.

Il trauma mi lasciò svuotato per più giorni; a quel vuoto si sommò una sorta di inappetenza, o meglio di deciso rifiuto del cibo, che non sfuggì allo sguardo vigile dei miei genitori, i quali prontamente convocarono il medico di famiglia; il quale con una diagnosi alquanto sbrigativa attribuì il mio stato a una crisi della crescita, ignorando del tutto che non si cresce soltanto fisicamente. Per fortuna, l'animo umano è in possesso di risorse che lo aiutano a fronteggiare anche i mari più tempestosi, i cieli più cupi e neri. E un'esperienza finita male può fornire alla sensibilità di chi l'ha vissuta strumenti più idonei ad affrontare i rovesci della sorte. Intanto, mi applicai allo studio con un accanimento ancora maggiore, e non è da escludere che lo feci per dimostrare a quella ingrata di che cosa ero capace, e che cosa aveva perso.

In seguito, quando fui del tutto al riparo da ritorni di fiamma, rividi quel mio principio secondo il quale la donna da amare deve aver superato brillantemente (e a pieni voti da parte di un immaginario Paride) l'età dello sviluppo con i suoi imprevedibili effetti. Ne conseguì che mi fidanzai con la mia compagna di banco, ero in una classe mista, una ragazzina lentigginosa, dal viso un po' a pera, e dall'aria dimessa, come se chiedesse scusa di esistere. A conti fatti, apparteneva alla categoria delle bruttine. Ma se uno decide che il brutto ha comunque una sua bellezza, i conti tornano e tra somme e sottrazioni il risultato si presenta con il segno positivo.

La mia scelta giovò anche ai fiori del giardino dei nonni, che poterono godersi il sole a loro destinato restando ben saldi sul proprio stelo.

C'amma fa...

Di quell'età indefinita che sta tra i 60 mal portati e gli 80 ben mostrati, lo guardavo maneggiare e scegliere i mandarini senza il guanto di plastica che il supermercato mette a disposizione. E guardavo il "patetico", regolamentare guanto da me indossato. Mesi fa, nella stessa occasione, al mio invito a rispettare quella semplice regola igienica fui gratificato da un «vaffa...», invito ormai istituzionalizzato da quando il grillismo è apparso sulle piazze e in parlamento. Ma il "vecchietto" grillinamente vaffanculante aveva quello sguardo tra l'incazzato e la tristezza un po' smarrita che è tipicamente diffuso nei vecchi (lo dico a ragion veduta, riconoscendomelo spesso a mia volta le poche volte che mi guardo allo specchio, e che non mi piace, sicché curo di correggerlo in mezzi sorrisi, che rivolgo in primis a me stesso, con cui ho in fondo un rapporto abbastanza buono da non giustificare quegli sguardi negativi), mentre quest'altro vecchietto aveva nello sguardo già stampato quel mezzo sorriso; così, invece di invitarlo a indossare il guanto (il sorriso mi si è accentuato, ricordando che con quel nome, quando eravamo giovani e si doveva stare attenti a non nominare *certe cose*, spesso intendevamo altro), gli ho detto che sul suo esempio mi sarei tolto il mio, di guanto, per non sentirlo soffrire di essere ignorato. Mi ha guardato senza capire, ma ha accentuato quel simpatico mezzo sorriso stampato e mi ha detto «C'amma fà...».

E allora ho ripensato a quanta incoerenza troviamo ogni giorno in regole senza senso - quei mandarini, in fondo, tra persone di buon senso, vanno risciacquati velocemente prima di essere messi a tavola, e nei negozi di frutta e verdura i guanti sono per lo più sconosciuti - e quanto menefreghismo sia diffuso verso altre regole, quelle che davvero darebbero un senso alla famosa convivenza civile, che invece ne resta orfana e disperata. Mi si affollavano alla mente esempi di quelle regole disattese, ed erano tanto numerosi da non volervi affliggere enumerandole; però citerò solo uno degli atteggiamenti assunti nel non rispettarle, le regole, da parte di chi le offende, un esempio *esemplare*: osservate, se fate in tempo, lo sguardo di compiaciuta provocazione di buona parte di quegli automobilisti che vi sorpassano a destra in pochi metri di spazio o vi tagliano la strada, sia in città che fuori città. Certo, consola il pensiero che quello è lo sguardo di triste ottusità che spesso accompagna quell'analfabetismo funzionale di cui ha scritto Corbellini su "Il Mattino" di qualche tempo fa. Il guaio è che quello sguardo rattrista il pensiero vostro, se vi accade di osservarlo mentre sta offendendo la regola e il buon senso, ma non il proprietario dello sguardo, che anzi è compiaciuto a volte fino al sorriso...

Allora ho ricambiato il sorriso di quel mio fratello in anagrafe che stava trasgredendo, è vero, a una regola, però senza apportare un vero danno alla convivenza civile, ma al massimo alla "educazione civile", che però ha anch'essa spesso la vuota incidenza sulla vita di centinaia di altre regole, burocratiche e senza senso, messe là per giustificare l'occupazione di una sedia di un ufficio da parte di un burocrate... Quindi, sfilato il mio guanto, ho continuato a scegliermi i mandarini, al fianco di quel "fratello in anagrafe", sorridendogli. *C'amma fà...*

Bartolomeo Longobardi



Venerdì 16 marzo ore 17,30
Libreria Giunti
(Piazza Matteotti, angolo via Patturelli)

Presentazione del libro

Il Passaggio
di Annamaria Panzera (ed. Graus)

Introduzione di Rosa Piccolo. Relazione di Vanna Corvese.

LE DONNE: ...

(Continua da pagina 9)

Non sempre le donne hanno il coraggio di parlare e talvolta, quando lo fanno, è troppo tardi perché il peggio non si verifichi e le agenzie di stampa non debbano battere l'ennesima notizia di femminicidio. Eclatante è la cronaca di questi giorni: il carabiniere Luigi Capasso, a Cisterna di Latina, ha ferito gravemente la moglie e ucciso le due figliette di otto e tredici anni. Anche in questo caso la donna aveva esposto i suoi timori nei confronti del marito, sempre più aggressivo e violento, senza tuttavia denunciarlo. Di fronte a questa ennesima tragedia si moltiplicano i messaggi rivolti alle donne vittime di violenza, affinché trovino il coraggio di abbattere il muro di silenzio, chiedendo aiuto e venendo fuori da situazioni potenzialmente letali e senza via d'uscita.

Alessia Marino, 2ª E

GLI ACQUISTI ...

(Continua da pagina 9)

Questi ultimi in primis, sempre più, scelgono di affidarsi alla rete per ampliare il proprio bacino d'utenza. Il mercato virtuale può diventare un ulteriore salto di qualità nella vita delle persone, a patto di smussarne alcuni aspetti che renderebbero gli acquisti online ancora più semplici, veloci e proficui.

Domenico Balletta, II E

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 10

Caserta, Istituto Manzoni, Via De Gasperi, h. 18.30, **Incontri della Nuova Accademia Olimpica**: I limiti della crescita e la recente enciclica di Papa Francesco - 'Laudato Si' sulla cura della casa comune, relatore Felice Santaniello

Domenica 11

Caserta, Teatro civico 14, 17.00, **Incontri attore/autore > < autore/attore**: Simone Amendola, Valerio Malorni

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 17.30, Proiezione speciale di **Ibi**, Docu-film diretto da Andrea Segre

Mercoledì 14 marzo

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17.00, G. Cerchia, P. Broccoli, M. L. Chirico e L. Grillo presentano il Quaderno di scienze religiose **Il fondo archivistico Paolo Broccoli. Il processo di modernizzazione della Provincia di Caserta**, di Emanuele Blosio e Eliana Riva

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, **Una sera con i cantautori Tullio Taffuri e Gennaro Vitrone**, introduce e presenta la cantautrice Tonia Cestari

Caserta, Tavernocolo, Via S. Carlo 130, h. 21.30, **Conversazione su Edgar Allan Poe e cena**, con Serena De Luca Bosso, autrice di *Imago*

Venerdì 16

San Nicola La Strada, Accademia musicale, Via Napoli 8, h. 1-6.00, **Laboratorio: Impariamo ad essere attenti**, con la prof.ssa Anna La Peruta, rivolto a bambini e ragazzi dai 5 ai 15 anni

Sabato 17

Teano, Loggione del Museo, h. 16.00, Convegno dibattito, **Le ferite di Eva**, diritti, dignità e pari opportunità della donna

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, Una sera con **Pepe Barra e Nando Pano**

Domenica 18

Capua, Circolo dei Lettori, Via G. Priorato di Malta, h. 19.00,



MUSEI & MOSTRE

- * **Caserta**: fino a mercoledì 2 maggio alla **Reggia**, Sala Romanelli e Sala della Gloria, **La regola del talento**, fotografie di Laila Pozzo.
- * **Marcianise**: fino a giovedì 29 marzo a **Spazio corrosivo**, Via Foglia 65, **L'Estraneo**, mostra di Lisa Cutrino
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del **Real Sito di Carditello**

Tre sul divano, con Nicoletta Alaia e Antonio De Blasio

Concerti

Sabato 10

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, via Perla, h. 21.30, Concerto **Tartaglia Aneuro**

Domenica 11

Pignataro Maggiore, Palazzo vescovile, h. 19.00, **La Traviata - Mito del Romanticismo italiano**. Con Marta Fiorillo, soprano, Fabrizio Crisci, baritono, Maria Luisa Adduce, flauto, Rossella Vendemia, pianoforte

Domenica 18

Formicola, Chiesa Spirito Santo, 19.30, **Orchestra Venovan**

Teatro & Cinema

Da venerdì 9 a domenica 11

Caserta, Teatro comunale, Maria Amelia Monti in **Miss Marple, giochi di prestigio**, di Agatha Christie, regia Pierpaolo Sepe, adattamento Edoardo Erba

Sabato 10 e domenica 11

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, Blue Desk presenta **L'uomo nel diluvio** drammaturgia e regia Simone Amendola e Valerio Malorni, con Valerio Malorni

Caserta, Officina Teatro, **Urania d'agosto**, di Lucia Calamaro. Con Maria Grazia Sughì, Michela Atzeni

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, Comp. Anema e Core in **Pompieri in tacchi a spillo**, Con P. Nicoletta, R. Mei, A. Marra, A. Perrone, V. Ianniello, L. D. Genio, A. Cervera, F.

Caserta, Puccianiello, Teatro Città di Pace, h. 20, 45. Ass. Cult.30 Allora in **L'ultimo Scugnizzo** di Raffaele Viviani, Regia di Vincenzo Russo

Lunedì 12

Caserta, Spazio X, parco dei Pini, h. 16.30, **Cinevolontario: La bicicletta verde**, di Haifaa Al-Mansour

Martedì 13

Caserta, Cinema Duel, h. 21.00, Cineforum **Dove cadono le ombre**, di Valentina Pedicini

Mercoledì 14

Caserta, Cinema Duel, h. 18.00,

Cineforum **Dove cadono le ombre**, di Valentina Pedicini

Giovedì 15

Casal di Principe, Casa don Diana, Via Urano 18, h. 16.30, **Cinevolontario: Precious**, di Lee Daniels

Venerdì 16

S. Felice a Cancellò, Ass. Diamo un sorriso, Via Napoli 42-3, h. 16.30, **Cinevolontari: L'Intrusa**, di Leonardo Di Costanzo

Venerdì 16 e sabato 17

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, **Dopo tutto questo silenzio**, di e con Michele Pagano e con Maria Macri

Da venerdì 16 a domenica 18

Caserta, Teatro Comunale Paravano. Gianfelice Imparato, Carolina Rosi Nicola Di Pinto, Massimo De Matteo in **Questi Fantasmi** di Eduardo De Filippo, regia Marco Tullio Giordana

Sabato 17

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21.00, **Don Chisciotte**, di Maurizio De Giovanni, con Pepe Barra, Nando Pano, regia Alessandro Maggi

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, **I Parte - Yellow**, coreografie di Adriano Bolognino, **II Parte - Spine Movement**, coreografie di Fabrizio Varriale

Sabato 17 e domenica 18

Caserta, P. Teatro Studio, Via Pasteur. Comp. Artemis en Provence in **Piccoli crimini coniugali**, regia di A. De Angelis, con J. Spaccini e M. Provinciali

Domenica 18

Caserta Vecchia, Duomo, 10.30, **Donna de Paradiso, Stabat Mater**, di Jacopone da Todi, interpreti: Simona Crasto e Gianni Gallo, al violino Michele Roggia, regia: Gianni Gallo.

Caserta, Puccianiello, Teatro Città di Pace, h. 20, 45. Ass. Cult. 30 Allora in **L'ultimo Scugnizzo** di Raffaele Viviani, Regia di Vincenzo Russo

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 19.00, Film Fuori circuito, **71 frammenti di una cronologia del caso** di Michael Haneke

Caserta, Officina Teatro, h. 1-9.00, **Urania d'agosto** di Lucia Calamaro, con Maria Grazia Sughì, Michela Atzeni

Chicchi
di caffè

Quasi un ritorno

Ho camminato a lungo. Al tramonto mi trovo improvvisamente nel cortile grigio: vedo la fontana col rubinetto circondato da una custodia di metallo verniciato di rosso e, in un angolo, un vaso screpolato di terracotta con la pianta di calle bianche.

Salgo rapidamente le scale, fino al secondo piano: un chiarore filtra dal lucernario. Mi attrae sempre quel magico riflesso giallo sui gradini smussati, non l'ho mai visto nelle altre case. Quasi inciampo nella fretta, mi aggrappo al passamano di legno, arrivo al pianerottolo e varco la soglia, spingendo piano la porta socchiusa.

L'interno è quasi come l'ho lasciato, manca solo il vecchio calendario di frate Indovino, che ogni capodanno mia madre appendeva sulla parete di fronte all'ingresso. Nello studio, tra le stampe ottocentesche, campeggia la fotografia dei nonni, ma la poltroncina stile liberty è spostata verso la finestra a nord, lasciando il posto a un'alta sedia dietro la scrivania impolverata. Mi guardo intorno, vedo alcuni libri lasciati sul divano, ne sfoglio uno, rilegato in tela rossa, rileggo un brano del *Malato immaginario* di Molière.

A un tratto tutto diventa grigio, quasi buio: è sera. Nella mia vecchia stanza sulla parete a nord intravedo il comò: frugo nel primo cassetto, sperando di trovare i piccoli gioielli nascosti in scatoline consunte, ma ci sono solamente panni inutili! Nell'armadio cerco invano quell'abito a fiori che ho indossato poche volte. Guardo verso la porta spalancata sul terrazzo e vedo un'ombra che va veloce verso l'anticamera, certamente imboccherà le scale e sparirà, col piccolo tesoro che mi sembra di aver lasciato qui, tanto tempo fa, quando sono partita per Caserta. Ricordo bene la piccola spilla d'oro e l'anello con una pietra preziosa, ma forse c'era qualche altro oggetto dimenticato...

Sono sola, ho paura. Percorro il corridoio fino alla vecchia stufa scura, siedo sullo sgabello foderato di velluto, non riesco a vincere l'angoscia. A un tratto le porte sbattono, un vento impetuoso attraversa la casa, mi alzo di scatto.

Sono sveglia! Non c'è più il vento, né la stufa né lo sgabello: la casa della giovinezza è svanita col sogno.

Vanna Corvese

Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia

Papa Bergoglio e i limiti dello sviluppo

Sabato 10 marzo terzo appuntamento del 2018 con gli Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia, associazione culturale casertana giunta al ventiseiesimo anno di attività. Il professor Felice Santaniello inviterà a riflettere sul rapporto uomo-ambiente, con una conferenza su *I limiti della crescita e la recente enciclica di Papa Francesco "Laudato Si" - sulla cura della casa comune*.

L'interesse per le tematiche coinvolte nel rapporto uomo-ambiente ormai da tempo non è più prerogativa della comunità scientifica. Nelle ultime cinque decadi si è registrata una decisa sensibilità e un crescente interesse per l'argomento anche da parte delle comunità cristiane e della Chiesa cattolica. Nell'impegno cristiano, ispirandosi a s. Francesco d'Assisi, emerge un valore aggiunto che motiva fortemente la sensibilità e l'interesse per le scottanti tematiche ambientali. È il principio della difesa del Creato, sul quale numerosissimi teologi contemporanei hanno concentrato le proprie attenzioni, che comunque affonda le sue più profonde radici nelle evidenze della scienza (dal punto di vista di una religione, la scienza è un dono di Dio). Oltre dieci lustri or sono Giovanni XXXIII, mentre il mondo subiva le minacce della guerra nucleare, rivolgendosi a «*tutti gli uomini di buona volontà*», volle trasmettere un messaggio di pace (l'enciclica "Pacem in terris") ancorandolo a principi embrionali di difesa del Creato. Nel 1971, Paolo VI presentò al mondo intero la problematica ecologi-

ca, indicandola come una crisi che è «*una conseguenza drammatica dell'attività incontrollata dell'essere umano [...] attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione*», ma già nel 1970 il Papa aveva parlato alla FAO di una vera catastrofe ecologica, sottolineando «*l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità*» perché «*i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte a un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo*». Oggi, Papa Francesco discute delle radici umane della crisi ecologica in relazione alle conseguenze dell'antropocentrismo moderno, analizza i più gravi problemi che l'umanità dovrà affrontare, come, ad esempio, i cambiamenti climatici e l'erosione della biodiversità, e propone un nuovo modello di produzione da sostituire a quello oggi imperante che si fonda sul mito della crescita illimitata e su un comportamento indotto, quello della bulimia da consumo (la necessità che ci spinge a consumare famelicamente quanti più prodotti è possibile). La relazione del professor Santaniello affronterà le tematiche dell'enciclica da un punto di vista scientifico, considerando i meccanismi fisico-chimici e socio-ambientali che sono legati ai limiti della crescita. Felice Santaniello, ingegnere chimico, è stato ricercatore presso il

(Continua a pagina 14)

Liberi

Mary Attento

Il saggio "Organizzazione e gestione delle risorse umane" rappresenta una pietra miliare nel mondo dello *Human Resources Management*, sia per il 'volume' del testo sia per la qualità dei contributi, affrontati sempre con la dovuta competenza e con chiarezza e serietà. Gli autori Gabriele Gabrielli e Silvia Profili - entrambi docenti della materia, l'uno all'Università Luiss Guido Carli, l'altra all'Università Europea di Roma - hanno effettuato, su questa nuova edizione, un importante lavoro di revisione e aggiornamento, fondamentali per una disciplina che continua ad arricchirsi di anno in anno.

In maniera rigorosa e sistematica e con ricorrenti riferimenti alla pratica manageriale, il libro analizza tutte le politiche e gli strumenti di gestione delle persone: dall'ingresso in azienda alla valutazione, dalla pianificazione dello sviluppo ai sistemi di comunicazione e di ricompensa, senza trascurare le teorie del comportamento organizzativo, l'analisi e la progettazione dell'organizzazione e del lavoro, e l'approfondimento delle nuove modalità di governo dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali. In 16 ben articolati capitoli raggruppati in 3 Parti (Strategia, organizzazione, persone; Strumenti di gestione delle risorse umane; Sfide e competenze nella gestione delle risorse umane) il libro dà la risposta a una delle questioni più rilevanti che le aziende si trovano oggi ad affrontare: come gestire le risorse umane così da renderle una leva di sviluppo e di creazione del valore, garantendo al tempo stesso la soddisfazione degli individui e delle proprie motivazioni.

Non manca nulla: a corredo, ricchi apparati didattici e casi aziendali di notevole interesse, elenco degli autori, glossario, indice analitico... Completezza dei temi trattati e didattica interattiva ne fanno uno strumento prezioso per una disciplina in perenne evoluzione.



G. GABRIELLI, S. PROFILI
Organizzazione e gestione delle risorse umane

«Le parole sono importanti»

Longevità

«Nessuno si preoccupa di una vita virtuosa, ma pensa solo a quanto tempo potrà vivere. Tutti possono vivere bene, nessuno ha il potere di vivere a lungo»

Lucio Anneo Seneca

Il vocabolo deriva dal latino tardo *longae-vitas*, da *longaevus*, longevo, composto da *longus*, lungo, ed *aevum*, età. Indica l'eccezionalità della durata della vita di qualsivoglia specie, come quella ad esempio della "sequoia sempervirens" (sempre verde).

L'enorme sviluppo della vita umana è oggetto di interesse scientifico, generalmente dal punto di vista antropologico e genetico. Sulle onde del mistero della nascita e della morte, ingannevole apparirebbe ogni nostro tentativo di sottrarci al ciclo deterministico naturale. In ciascuno di noi, infatti, dimora un capitale di risorse da utilizzare durante lo scorrere dell'esistenza. Questa speciale riserva funzionale apparentemente è geneticamente programmata. In realtà, il nostro tempo è misurato sia dall'orologio astronomico che da quello biologico. La velocità di quest'ultimo scaturisce dall'interazione tra l'ambiente circostante e il patrimonio genetico. All'università privata di Yale di New Haven, tra i vari criteri alimentari suggeriti da un gruppo di ricercatori, le tibetane bacche di goji (*Lycium barbarum*), composte da pregiati elementi nutrienti, occupano un posto rilevante. La popolazione maggiormente longeva è quella dei giapponesi dell'isola di Okinawa, secondo i quali una delle regole è

che il cibo sia "ishokudogen": cibo-medicina. Altri principi basilari sono l'intraprendere la strada della generosità, la quale diminuisce il legame tra rischio di morte e tensioni emotive, così come imparare ad esercitare l'impegno soggettivamente irresistibile derivante dalla lettura.

Paradossalmente, nel nostro ordinamento giuridico, l'evento socialmente positivo della longevità, utilizzato nell'ottica attuariale assicurativa e previdenziale, genera un danno denominato rischio di longevità nelle prestazioni a carico delle suddette istituzioni.

L'oncologo Umberto Veronesi (Milano, 1925-2016) ha constatato che i confini della longevità sono state posticipati, per merito dei progressi delle varie scienze. Nel mese di luglio 2012, al Congresso nella sede della Fondazione Giorgio Cini, sull'Isola in San Giorgio Maggiore, Veronesi ha dichiarato che salvifico si prospetta il potere dell'amore verso l'intera umanità, quale concausa di longevità («L'Amore è la bellezza dell'anima», Frida Kahlo), sottolineando, inoltre, che pure in assenza di patologie, le cellule del corpo si usurano quotidianamente; viceversa, l'invecchiamento mentale può essere sorvegliato, attraverso l'apprendimento costante, essenziale per il nutrimento di ogni cellula cerebrale.

Il 2 marzo scorso, a Milano, è deceduto il poliedrico artista Gillo Dorfles, nato a Trieste nel periodo austroungarico, cioè il 12 aprile 1910, da padre goriziano di origine ebrea, irredentista confinato a Vienna, e madre genovese. Zio paterno di Piero, critico lettera-

rio dello stimolante programma culturale televisivo "Per un pugno di libri", egli, specializzato in psichiatria, si dedicò dagli inizi degli Anni Trenta all'approfondimento di ogni tipo di arte. Fu uno dei fondatori, nel 1948, del Movimento per l'arte concreta, che aspirava alla creazione di codici comunicativi innovativi e sintetici. Esprimeva la sua caustica polemica negli elzeviri pubblicati sul *Corriere della sera* contro l'iperconsumismo. Il libro *Kitsch - Antologia del cattivo gusto* (Mazzotta, 1968), pubblicato l'anno successivo anche nella lingua inglese, lo elesse a testimone dell'epoca del trionfo dell'estetica pacchiana. Alla triennale di Milano ultimamente sono stati esposti i disegni del 2016 nella mostra "Vitriol-Uomo cerca te stesso". A febbraio, intervistato da Aldo Cazzullo, rievocò «quell'uomo burbero» di nome Umberto Saba, amministratore della triestina libreria in via S. Nicolò che, quando, accompagnato dalla madre, percorreva quella via, lo apostrofava «Cos' ti vol picio? No xe roba per ti». Carmine Caruso, giornalista del settimanale "Panorama", nell'ultima intervista concessa da Dorfles poeticamente annota: «Il Professore accoglie in un salotto che ha imparato a ventilare dosando la luce del pomeriggio come si dosano le tonalità delle tempere». In merito al '68, Dorfles rammenta fieramente di essersi recato nelle prigioni dove avevano rinchiuso gli studenti arrestati «solo perché avevano contestato» e termina la frase con questa nobile considerazione: «mi sembrava giusto fare così». In possesso di una prodigiosa memoria e di una mente lucida, ironicamente attribuiva al "Cannonau" sardo il prolungamento eccezionale della sua esistenza.

Silvana Cefarelli

(Continua da pagina 13)

centro di ricerche nucleari della Casaccia di Anguillara Bracciano dal 1961 al 1966, e docente di Meccanica e Macchine presso l'ITIS Giordani di Caserta dal 1966 al 1995. Nel 1971, in visita all'Ateneo Salesiano, conobbe Gerardo Lutte, sacerdote belga docente di quella Università, il quale viveva con i baraccati di Prato Rotondo. Quando Lutte per queste sue frequentazioni fu espulso dalla congregazione, Santaniello fu tra i firmatari di un documento di solidarietà per il professore belga. I firmatari, allontanati dalla casa salesiana, si riunirono altrove come comunità cristiana di base denominata *Terre Nuove*. Con tale comunità partecipò alla campagna referendaria del Divorzio con i cattolici del "No".

Il quarto appuntamento con gli Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia sarà tenuta il 21 aprile dal professor Marco Napolitano, professore emerito di Fisica Sperimentale, che tratterà un argomento di grandissima attualità scientifica, dal titolo *Materia-antimateria: una simmetria imperfetta*

L'esigua signoria di Lombardi

Un sodalizio poetico presso la libreria "Che Storia" di Cinzia Crisci, architetto e donna coraggiosa, promotrice di tante iniziative culturali per bambini ed adulti. Nutrita la partecipazione di uomini e donne per la lettura e la critica di un testo molto significativo sulla contemporaneità e sul principio delle *Pari Opportunità*, inteso come riconoscimento della sensibilità delle donne, della loro disponibilità nel lavoro, nella famiglia e nell'impegno sociale e politico. Le cinque sezioni che compongono il testo de *L'esigua signoria* di Pasquale Lombardi ci fanno riflettere sulla complessità della realtà e sul mistero della vita che rimarrà sempre tale, come nel passato, così nel futuro. L'autore, non nuovo a queste fatiche letterarie, si pone così, come ha sottolineato Rita Pacilio nella prefazione, come «il cantore dell'appartenenza, delle radici, degli affetti».

L'esigua signoria è uno spazio geografico, ma anche la metafora di una rinascita, di un recupero di umanità, in cui diventa centrale il perseguimento del *bene comune* in una comunità dove tutti si conoscono e tutti collaborano nello spirito di una cittadinanza attiva, ma anche nel rispetto di un'etica che sembra perduta nella corsa frenetica delle nostre città e delle metropoli. Testi di raffinata sensibilità poetica quelli di Pasquale Lombardi, espressione di un mondo interiore, ma anche frutto di una sperimentazione polifonica, come spesso è stato sottolineato da parte degli intervenuti, quali segni di una conoscenza letteraria sedimentata nel tempo. Un simbolismo poetico che evidenzia una sintesi culturale di un percorso letterario personale e originale, nel quale il passato e il presente sono colti nel fluire della vita e diventano meteore di un viaggio millenario tra mondi scomparsi e mondi futuri. La fine sensibilità dell'autore si esprime attraverso immagini e memorie che ci catturano e ci emozionano. La compartecipazione al dramma dei migranti che sfuggono agli orrori delle loro terre per incontrarne altri in paesi stranieri, portando con sé le loro piccole cose, brandelli dolorosi di vita quotidiana e speranza di nuova linfa in un mondo di diseguali, ci scuote e ci fa pensare. I versi dell'autore sono segni di un animo nobile e le sue immagini poetiche sono dense di storia e di cultura.

Ida Alborino

Grandi mostre a Roma

Arcimboldo tra luci e ombre

Giuseppe Arcimboldo è tra i più moderni pittori del Cinquecento, precursore del surrealismo nel contenuto, ma anche del cubismo nella tecnica pittorica. Il pregio maggiore della mostra da poco conclusasi al Palazzo Barberini di Roma è anche quello di inquadrarlo nel contesto storico imperiale: Milano, Vienna e Praga. Il percorso espositivo è stato pensato in sei sezioni, a partire dal periodo formativo milanese. Nella città lombarda il segno lasciato da Arcimboldo - di ovvio stampo leonardesco - riguarda alcune vetrate del Duomo di Milano, vera officina dell'arte che ha attraversato i secoli abbracciando le novità artistiche di ciascuno di loro. Il pittore viene quindi chiamato dall'imperatore Massimiliano d'Asburgo alla corte di Vienna e poi a quella di Praga, preferita dal successore Rodolfo II. Arcimboldo assume molteplici incarichi a corte: è ritrattista, ma anche coreografo e scenografo delle feste e delle manifestazioni.

Nella seconda sezione della mostra sono riportate alcune delle più belle versioni delle più celebri serie di composizioni: quelle dedicate alle quattro stagioni e ai quattro elementi (acqua, aria, fuoco e terra). La tecnica pittorica è ormai nota e anticipa i macchiaioli e gli impressionisti nella visione da vicino e successivamente dalla lontananza: per rappresentare l'*Acqua* per esempio, l'artista assembla in un profilo umano pesci ed elementi

marini; quanto più ci avviciniamo al quadro tanto più ammiriamo la precisione naturalistica di ogni singolo animale o vegetale, quanto più ci allontaniamo tanto più l'inganno ottico ricomponne la forma della testa e del busto. La terza sezione oltre agli studi naturalistici e alle camere delle meraviglie (le



Wunderkammer) - ovvero raccolte eccentriche di oggetti curiosi del nuovo mondo, cioè dall'America del *descubrimiento* - contiene i dipinti come quello celebre di Lavinia Fontana che ritrae *Antonietta Gonzalez*, dedicati ai pelosi: puro intrattenimento di corte proveniente da una tavolozza brillante e variegata! La quarta e la quinta sezione sono dedicate rispettivamente alle teste reversibili, come per esempio *Il Cuoco* e *L'ortolano* (foto) fatti di ambigue nature morte che diventano forme umane, grazie agli specchi che permettono la loro rotazione di 180°.

Un elogio alla finzione e all'inganno dell'occhio.

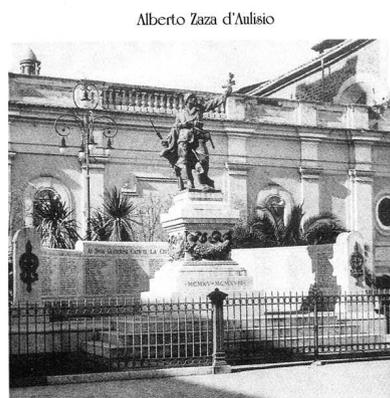
L'ultima sezione della mostra, dedicata alle pitture ridicole, come *Il giurista* (da Stoccolma) e una copia del *Bibliotecario* - un altro inno, questa volta al grottesco e al farsesco ispirato a Leonardo da Vinci. Una video-sala esplicativa, piazzata purtroppo per ultima, esamina e spiega compitamente l'opera di Arcimboldo. Meglio tardi che mai! In ogni caso la mostra riesce a mettere insieme una quindicina di quadri di Arcimboldo dipinti quasi 500 anni fa sparsi per il mondo; i pezzi più importanti arrivano dalla Gemäldegalerie, appartenente al Kunsthistorisches Museum di Vienna. L'opportunità di ammirare le serie delle *Stagioni* e degli *Elementi* tutti insieme, fa superare disguidi dovuti agli organizzatori come la scarsa illuminazione, le audioguide che ti indirizzano da un quadro all'altro in pochi secondi, in sale affollatissime, ecc. Perciò la mostra più attesa dell'anno a Roma resta sì un successo, ma in... penombra!

Corneliu Dima

Gli avvocati di Terra di Lavoro nella Prima Guerra Mondiale

È sempre Alberto Zaza d'Auliso. Presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro. Avvocato. Giornalista. Inossidabile e appassionato ricercatore di storia e di storie. Geloso conservatore del suo interiore fanciullino pascoliano dal quale deriva un entusiasmo contagioso, mai frustrato dalla straripante ignoranza, dal consumismo culturale. Ogni sdrucito pezzo di carta, ogni scritto, ogni ritaglio di giornale che fuoriescono da un cassetto lo intrigano. La sua memoria prodigiosa fa incredibili *copie e incolla* tra mille cose viste, udite, lette, percepite nel tempo. Dai suoi continui lavori di scavo nei ricordi collettivi ogni tanto emergono reperti da conservare, da salvare dalla perdita progressiva di una labile memoria collettiva.

Stavolta, a dar lustro a una professione nobile, ma non sempre amata, è andato a cercare gli avvocati di Terra di Lavoro che hanno partecipato alla Prima Guerra Mondiale, nell'anno del centenario della conclusione del conflitto. I caduti, i reduci, le gesta, gli eroismi, le genialità, le qualità di uomini ricchi di passione e di saperi. Umani, a volte fragili, a volte forti, ma sempre notevoli. Con le immagini, si susseguono nomi che hanno fatto la storia della professione forense nel ventesimo secolo; nomi che ancor son vivi, portati da generazioni successive avviate sulla stessa strada. Uomini destinati a



GLI AVVOCATI DI TERRA DI LAVORO
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

ORDINE DEGLI AVVOCATI
PALAZZO DI GIUSTIZIA
SANTA MARIA CAPUA VETERE (CASERTA)

lasciare il segno. Nati in ogni angolo dell'allora vasta Provincia di Terra di Lavoro, accomunati dalle passioni del loro tempo, segnati da esperienze dure, da voglia di riscatto, da rigorose coerenze, da grande coraggio, tramandano esempi che non invecchiano.

Tra tutti: Libero Graziadei e Gualberto Salonia, che accettano di perdere i loro gradi da ufficiali per non tradire la loro fede socialista, e Giovanni Schiappa, che non esita a macellare un mulo della compagnia, rischiando il Tribunale Militare, perché i suoi soldati avessero da mangiare.

Molti di questi uomini di legge entreranno, dopo il conflitto, nelle istituzioni elettive del Paese. Saranno parlamentari, amministratori e sindaci. Si distingueranno per meritorie attività sociali, per la difesa del diritto e della dignità dell'uomo, per essere permanenti riferimenti di cultura e di civiltà.

Il testo edito dall'Ordine degli Avvocati del Foro di S. Maria C. V. è uno scrigno di inediti, copre un vuoto e, il che mai guasta, è piacevolmente leggibile. Insomma, Alberto Zaza d'Auliso non si smentisce. È un usato sicuro, che più sicuro non ce n'è. La sua ricerca è sempre profonda, seria, rigorosa e non nasconde mai l'amore che nutre per le radici nostre, quelle migliori. Buona lettura!

G. Carlo Comes

In scena

Coppia aperta al Cts

Dopo la bella esperienza della scorsa settimana con lo spettacolo "Faber, la leggenda" (omaggio al grande Fabrizio de Andrè) questo fine settimana (sabato 10 marzo ore 20.30 e domenica 11 ore 18.30) il cartellone del Piccolo Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano) propone un divertente spettacolo ricco di interessanti spunti comici. Nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola" il programma prevede la messa in scena di *Pompieri in tacco a spillo*, presentato dalla compagnia teatrale "Anema 'e core". Una commedia scritta da Eva De Rosa, autrice casertana, con in scena, a dare voce e corpo ai personaggi, Paolo Nicoletta, Raf Mel, Velia Affinito, Anna Marra, Angela Perrone, Vincenzo Ianniello, Lino Del Genio, Salvatore Pizzo, Antonella Ferrucci. La regia è firmata da Vanni Isabella.

Ripporto alcune note dell'autrice che ci aiutano a comprendere lo spirito dello spettacolo: «È la storia grottesca di due coniugi alle prese con un matrimonio che sta andando allo sfascio e che decidono di sperimentare la formula della "coppia aperta" per risolvere i problemi della loro relazione. Ma la "coppia aperta" in realtà è un'invenzione del marito per giustificare le sue infedeltà. Vero è che fin quando il fruitore di tale "apertura" è l'uomo va tutto bene. Ma cosa succede se anche la donna, superate le iniziali retrosie, decide di reclamare la sua parte di libertà trovandosi un altro, bello, intelligente, docente universitario, ricercatore nucleare, innamorato di lei? I ruoli si invertono: il marito strilla, va in crisi, vuole la mamma e minaccia il suicidio, salvo poi ringalluzzirsi precipitosamente non appena la moglie, impietosita, confessa di avere inscenato una situazione del tutto inventata. Naturalmente, a questo punto, non può mancare il classico colpo di scena...».

Umberto Sarnelli

Al Parravano i fantasmi di Eduardo

Da venerdì 16 a domenica 18 marzo, al Teatro Comunale Parravano, va in scena la Compagnia Elledieffe (la compagnia di Luca De Filippo, oggi diretta da Carolina Rosi), che rappresenterà il capolavoro di Eduardo "Questi fantasmi!", per la regia di Marco Tullio Giordana e con Gianfelice Imparato, Carolina Rosi, Nicola Di Pinto, Massimo De Matteo e altri.

"Questi fantasmi!", una delle migliori commedie di Eduardo, tra le prime a essere rappresentata all'estero, ha raccolto unanimi consensi in tutte le sue diverse edizioni. Divisa in tre atti, è stata scritta nel 1945. È la seconda, dopo "Napoli milionaria", a far parte della "cantata dei giorni dispari", che riunisce le opere "serie", anche se *"mantengono l'anima allegra"*, al dire della critica. A beneficio dei nostri lettori, riportiamo rapidissimamente la trama. Pasquale Lojacono e sua moglie Maria vivono di stenti, tanto che sono anche per tentare il suicidio. La svolta avviene quando Pasquale trova una casa, in cui non solo non si paga l'affitto, ma addirittura si viene pagati se si trovano altri inquilini... Il perché è spiegato dal portinaio: nella casa si aggirerebbe il fantasma di un antico nobile spagnolo. Per sfatare la leggenda, il proprietario pagherà gli inquilini, che dimostreranno l'abitabilità del fabbricato. Nel frattempo il ricco Alfredo, amante di Maria, fa di tutto per strapparla dal marito. Talvolta Alfredo si nasconde in un armadio, sicché, quando Pasquale lo vede uscire, pensa che sia il fantasma del nobile spagnolo, e che a lui si debba il dono dei soldi che trova in giro. Ne nasce un malinteso, che fa credere a Maria che il marito sia disposto a cederla all'amante, in cambio di danaro... Scoperto l'inganno, Pasquale e Maria insceneranno la morte di lei, così da poter recuperare l'onore perduto. Scagionato dal tribunale per l'omicidio della moglie, Pasquale ritorna a casa e ritrova Maria, che si era nascosta nella soffitta della casa. Costretti a mantenere la facciata, i due decidono di emigrare in Scozia, ancora una volta grazie ai soldi di Alfredo.

La trama, che abbiamo trascritta, è molto scarna e riassuntiva al massimo, poiché al lettore/spettatore abbiamo voluto soltanto dare un'idea del testo di Eduardo. Il quale, in questa commedia, come in altre, come soprattutto ne "Le voci dentro", fonde due aspetti fondamentali del suo mondo: *la realtà*, con la miseria, i problemi, gli stenti dell'immediato dopoguerra, e *la fantasia*, costituita dai "fantasmi" della commedia omonima, e dai "sogni", che sono il motivo dominante e formano l'intreccio de "Le voci di dentro". A chiudere questa veloce presentazione ci piace riportare una nota del regista Marco Tullio Giordana: «*La grandezza di Eduardo non è sbiadita col tempo, non vale solo come testimone di un'epoca. Al contrario, l'attualità di "Questi fantasmi!" è per me addirittura sconcertante.*

Menico Pisanti

Tcl4: l'uomo nel diluvio

Teatro Civico 14. In scena sabato 10 marzo (ore 21) e domenica 11 (ore 19), *L'uomo nel diluvio* di Simone Amendola e Valerio Malorni, in cui si racconterà l'odissea di una storia individuale che si trasforma in una storia collettiva. Tra realtà e finzione si descrive il mondo odierno sommerso da un presente globale e disumanizzante. Si parte dalla realtà più vicina, quella di un paese, l'Italia, alle prese con tutti i problemi legati alla società, con quelli sotterrati dai rifiuti della burocrazia, con le ansie di un padre che si chiede dove sia meglio far crescere la propria figlia, assicurarle il futuro che a lui è stato negato. E alla realtà nuda e cruda si accompagna il racconto metaforico del diluvio, del costruire la propria barca, di interrogarsi anche sulle cose da salvare prima che tutto e tutti vengano spazzati via. «*Un "one emigrant show" duro, ironico, schietto che ci restituisce ciò che di più importante la crisi ci ha portato via: l'umanità.*» Lo spettacolo è vincitore del Premio di distribuzione nazionale In-Box 2014, per il sostegno alla circuitazione del nuovo teatro.

Matilde Natale

Faber, la leggenda

Angelo Bove, direttore artistico del Piccolo Cts, nonché autore, attore e regista, ha voluto dedicare uno spettacolo, un suo personale omaggio al grande Fabrizio De Andrè e infatti la scorsa settimana - nella triplice veste, appunto, di autore, attore e regista di se stesso - Bove ha messo in scena *Faber, la leggenda*. Uno spettacolo multimediale, molti infatti i contributi audiovisivi e l'inserimento di numerose poesie legate al grande cantautore della scuola genovese. Con garbo e precisione storica, Bove ha tracciato un ritratto del musicista genovese che ha affascinato tutti i presenti. Senza eccessiva enfasi il regista casertano ha condotto gli spettatori lungo il complesso e tormentato percorso della vita di De Andrè, cogliendolo nei suoi momenti migliori, ma anche nei momenti di forte crisi, sia in quanto artista sia in quanto uomo.

Anticipando le canzoni in scaletta con poesie e testimonianze dei suoi migliori amici (Fernanda Pivano, Paola Villaggio, Giovanna Zucconi ed altri) Bove è riuscito a mostrare agli spettatori la vera essenza delle opere del "Faber" svelando i significati più nascosti che stanno

A parer mio

alla base delle sue diverse composizioni. E così, grazie a Bove, lo spettatore non addetto ai lavori ha compreso il perché di certe canzoni, il perché di alcune poesie sulle quali, in passato, non si era mai soffermato: da *Un malato di cuore* a *La guerra di Piero*, da *Il suonatore Jones* a *Una storia sbagliata*, da *Bocca di Rosa* a *Don Raffaè*, da *Il Bombarolo* a *Dolcenera* a *La Canzone di Marinella*. Lo spettacolo di Bove, qualora ce ne fosse ancora bisogno, ha messo ancor più in evidenza il legame tra musica e poesia, una delle caratteristiche più importanti della produzione del genovese. che ha fatto sì che De Andrè venisse considerato un eccezionale musicista ma anche un poeta di enorme talento.

Insomma, uno spettacolo indovinato, scritto con una mano leggera e portato sulla scena con una regia delicata e poco invadente. Forse, unico peccato, lo squilibrio tra parte musicale e parte narrativa, che a tratti è apparsa troppo didascalica. Ma si è trattato solo di un piccolo peccato veniale. Resta comunque uno spettacolo da vedere.

Umberto Sarnelli

Ultimo Peter Pan

Le battute più scontate potrebbero essere: «Ultimo è arrivato primo» oppure «Ultimo di nome ma non di fatto». Sono perfette per Niccolò Moriconi, in arte Ultimo, classe 1996, che ha vinto le Nuove Proposte a Sanremo 2018 con *Il ballo delle incertezze*, brano contenuto in questo suo sorprendente, secondo album intitolato «Peter Pan». Ultimo, 22 anni, romano, ha studiato pianoforte, e di questo deve essere grato alla madre che glielo ha fatto studiare dall'età di 8 anni. All'epoca il buon Niccolò ovviamente ha tentato di ribellarsi, perché la riteneva un'imposizione, per poi rendersi conto che il pianoforte poteva essere lo strumento che gli permetteva di esprimere i suoi tormenti interiori. E così già a 14 anni ha iniziato a scrivere i suoi primi pezzi, finché un'etichetta indipendente, la Honiro, lo ha preso sotto le sue ali protettrici. A ottobre 2017, con il debutto discografico di «Pianeti», inizia a riscuotere i primi consensi, ma è con Sanremo 2018 che il giovane cantautore romano centra la sua prima autentica affermazione con la vittoria nelle Nuove Proposte con il citato «Il ballo delle incertezze», che centra anche il Premio Lunezia per il miglior testo e il premio RTL102.5 per la migliore canzone radiofonica.

Ultimo è un giovanissimo cantautore che sfida i suoi demoni e, in linea con la maggior parte dei coetanei, si chiede dove sia il senso delle sue paure e delle sue insicurezze. È così che ha trasformato le sue ansie in testi e musica e riesce a cantare «*Ché per stare in pace con te stesso e col mondo / devi avere sognato almeno per un secondo*». Niente male come filosofia di vita, però nel secondo album di Ultimo non c'è solo *Il ballo delle incertezze* ma ben altro, in tutto 16 canzoni che fanno di «Peter Pan», ad appena un anno dall'esordio con «Pianeti», la conferma di un talento in continua ascesa. 16 pezzi caratterizzati dalla peculiarità di Ultimo di sapersi giostrare con agilità tra le note e i testi, grazie alla conoscenza del pianoforte e alla capacità di saper trasformare le emozioni in parole. Ultimo canta «*È sempre la fantasia l'arma più forte che ho*», e il suo disco trova un modo per arrivare a comunicare stati d'animo ed emozioni. Per quanto molto giovane ha un modo coinvolgente di invitarci nel suo mondo, tra ballate introspektive e malinconiche, brani più ritmati e intensi innesti orchestrali, ed è in grado di esprimere tutto se stesso, i suoi sentimenti, le sue insicurezze, con un linguaggio semplice e diretto che mischia cantautorato e hip hop. Non a caso è lui l'autore di tutte le musiche e di tutti i testi del disco. Ultimo alterna un linguaggio più maturo e «adulto» a un linguaggio più adolescenziale e giovane, e lo fa innestandosi alla grande tradizione del cantautorato nostrano: in *Buon viaggio* ricorda la lezione di Ivano Fossati nello stile di scrittura e nelle atmosfere del testo («*E corri forte tra i lampioni quando è sera / fai buon viaggio e torna quando è primavera*»), mentre in *La casa di un poeta* sembra risentire del De Gregori degli esordi («*La casa di un poeta in fondo è so-*

lamente un'invenzione / è la sera che confonde e nasconde questo sole»), in *Cascare nei tuoi occhi* e *Poesia senza veli*, invece, si rifà al filone del *cantautorap* che va tanto di moda in questo periodo. *Canzone stupida* è un simpatico *shuffle*, *Dove il mare finisce* è un pezzo dai suoni più pop rock (e potrebbe diventare il suo nuovo singolo estivo), mentre *Il vaso* e *Farfalla bianca* guardano più al soul (in alcuni passaggi sembrano ricordare il Tiziano Ferro di «Rosso relativo»).

«**Peter Pan**» è un disco che si fa ascoltare, fatto di buona ispirazione e sano mestiere. È un ottimo «pop» d'autore, non banale, di un certo tipo di «nuovo» cantautorato, di grande pregio per come Ultimo scrive e interpreta le sue canzoni. C'è stoffa, maturità e ben poca «leggerezza». Una scrittura personale che è capace di spaziare tra modalità molto moderne e contemporanee e un cantato profondo. *Il ballo delle incertezze* è senza dubbio il fiore all'occhiello di questo suo secondo lavoro, capace di creare un punto d'incontro nel quale gli amanti del bel canto e quelli del rap possono ritrovarsi, ma i buoni pezzi non finiscono qui. C'è ad esempio *Buon viaggio*, un addio travagliato, ma senza odio, con la speranza che un giorno ci si possa ritrovare. Il mood dell'album oscilla tra il romantico e l'introspektivo e per questo forse il cantautore ha inserito anche brani come *Canzone stupida* e *Domenica*, musicalmente più allegri, mentre *Poesia senza veli* è



un inno al coraggio nascosto in una dichiarazione d'amore. Il manifesto della musica di Ultimo è proprio nella title track *Peter Pan*, quando canta «*Vuoi volare con me? / Vorrei soltanto amarti*», mentre *Dove il mare finisce* è il pezzo più potente dell'album, scandito da un'insolita batteria e *Ti dedico il silenzio* un gioiellino, una *ballad* straziante che si canta già al secondo ascolto. A testimonianza del valore di un autore e un interprete che se vuole può già cimentarsi in pezzi di questa portata. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Le tante sfumature dell'adolescenza

Lady Bird

Lady Bird *alias* Christine McPherson, interpretata dalla candidata all'Oscar Saoirse Ronan, è una ragazza di diciassette anni che vive nella periferia di Sacramento (California). Il soprannome, diventato a tutti gli effetti un nome che la protagonista si è attribuita, dimostra il suo bisogno di spiccare il volo, di uscire dagli stretti confini in cui Sacramento l'ha rinchiusa. Il suo sogno infatti, assolutamente non condiviso dalla madre, è di frequentare un *college* a New York. La tensione verso il volo si manifesta soprattutto in quello che risulta essere il tema chiave di tutta la pellicola, ossia il conflitto generazionale tra genitori e figli.

«**Lady Bird**» è la storia di ognuno di noi, è il racconto intenso ma estremamente conflittuale che l'adolescenza instaura inevitabilmente tra genitori e figli. L'esperienza di Christine si inserisce in un contesto estremamente delicato, ossia quello degli Stati Uniti dopo gli attentati dell'undici settembre, all'interno della quale l'omologazione culturale è molto forte. La stessa Christine, infatti, tende a limitarsi in alcuni atteggiamenti per adeguarsi al modo di pensare comune, per non essere emarginata. È uno dei problemi più condivisi dell'adolescenza il bisogno di sentirsi accettati e la difficoltà di esprimere liberamente il proprio modo di essere. Un altro degli aspetti più importanti è la noncuranza, spesso si ignorano i sacrifici dei genitori, non si comprendono a pieno per una sorta di «egoismo», o meglio di inesperienza: proprio per questo Christine ha un pessimo rapporto con sua madre, a cui critica costantemente l'eccessiva durezza e intransigenza, il suo unico obiettivo è finire gli studi liceali per poter frequentare un *college* che sia quanto più lontano dalla piccola realtà che è abituata a vivere ogni giorno, non importa quale sia il prezzo da pagare per arrivarci.



(Continua a pagina 18)



Per Eva (2013)

Mi ritorni in mente, oppure Pensiero stupendo... non sono passato a parlare di musica leggera italiana anni '70, sono due titoli che descrivono il sentimento di chi scrive dopo aver assaggiato un vino di cui si era già parlato tra queste colonne. E quindi nella infinita possibilità di chiacchiere enoiche, perché ripetersi?

Per Eva! Ecco per chi ripetersi. (e non è una esclamazione, ma per chi ricorda, il nome del vino). Riprendere una descrizione già scritta perché costretto dal vino, dal suo imporsi nella memoria e nelle dita che scrivono. Tenuta San Francesco è in un magnifico sito di un posto eccezionale: siamo a Tramonti, a metà strada tra i

Monti Lattari a Nord e le perle della Costiera amalfitana a Sud. Arrivarci è abbandonare la strada principale e avvolgersi nei tornanti, percorrere una stradina che fende frutteti e vigne particolari, quasi tutte allevate a "Pergola tramontina", con i pali di castagno a creare, unitamente alle viti, una architettura verde unica e mirabile. Il *terroir* è unico e complesso, figlio, come al solito, del complicato integrarsi del clima per la latitudine, della vicinanza a montagne anche oltre i 1000 metri, della prossimità alla costa, dell'orografia che fa di Tramonti una specie di depressione (tra i 300 e i 500 metri di altitudine) circondata di picchi (e dopotutto l'etimo è "intra montes", ovvero terra tra i monti), del dono di lapilli e sabbie vulcaniche del Vesuvio precipitate qui per apportare caratteristiche al suolo da sublimare al meglio nei vini di questo territorio.

Tenuta San Francesco nasce nel 2004 per il sogno di quattro soci innamorati del loro borgo: Vincenzo D'Avino, Luigi Giordano, Generoso e Gaetano Bove. Quest'ultimo racconta della decisione di non usare nessun legno per i bianchi, affidandosi (a ragione, in accordo con l'enologo Carmine Valentino) alla magia dell'interazione tra i

fattori ambientali e le uve - i bianchi *ultra-autoctoni* come Pepella, Ginestra, Biancuzita e Biancatenera - e con orgoglio riferisce dei complimenti raccolti in giro per l'Italia, tra colleghi prestigiosi e *Carte dei vini* di grandissimi ristoranti, con tutti i vini, capaci di longevità rilevantisime. La sede è un casale del '700: la barriera è piccola, quasi solo di botti grandi; i tini d'acciaio, invece, sono quasi inglobati, e fanno sembrare il tutto un deposito segreto della Spectre: ma qui, persino 007 preferirebbe al suo Martini o al suo Taittinger gli autoctoni di Tramonti. E se sicuramente apprezzerrebbe i Tramonti DOC bianco e rosso, persino lui (bianchista storico) amerebbe i due grandi rossi "4Spine" (aglianico, tintore e piediroso) e soprattutto "E' Iss Tintore Prephilloxera" solo tintore da piante centenarie; ma compierebbe qualunque missione impossibile per bere (e ancora di più per procurarsene *verticali* intere) del *cru* di Falanghina (beneventana), Pepella e Ginestra.

Come detto il riassaggio dopo oltre due anni della stessa annata porta conferme e novità sensazionali: l'acidità, che dona freschezza e *spina dorsale* al vino, è pressoché immutata. Senza leggere l'annata è difficile pensare a un vino con oltre quattro anni di maturazione, per il resto il magico scorrere del tempo in una bottiglia di qualità è un trucco alla portata di tutti (con la giusta pazienza) non solo di Q, il fornitore di armi segrete di James Bond.

Com'è oggi, dunque, Per Eva 2013? Una lamina d'oro, sottile, luminosa e vibrante, questo è il suo aspetto. Al naso apre con un suadente profumo di fiori bianchi e erbe aromatiche, salvia, timo. Poi si fa strada la frutta gialla, pesca e frutto della passione insieme agli agrumi, quasi canditi. Un pizzico di pepe *dolce* contende al miele di acacia il finale, per un quadro aromatico davvero complesso e raffinato. L'assaggio conferma tutte le ottime impressioni: la decisa freschezza, l'alcol e la sapidità sono in fantastico equilibrio; al sorso il vino è sfaccettato, poliedrico, molto complesso ed elegantissimo, davvero armonico. La bocca è pervasa di sensazioni piacevoli, di proporzioni tra le parti, di simmetrie e contrappesi. Più che buona la persistenza, abbastanza lunga da far sopportare l'attesa del sorso successivo. Insomma un vino che definirei *totale*, sintesi prodigiosa di qualità, complessità e raffinatezza. Un vino che non perde mai la Tramontana (ed è da Tramonti che viene il nome che gli amalfitani diedero al vento settentrionale), non sbanda, arrivando, alla fine, dritto all'animo di chi lo assaggia. Un dono supremo di Bacco, traccia di amore per la terra, simbolo, poi, di affetto e riconoscenza che Gaetano Bove ha voluto dedicare alla moglie. Come una preziosissima mimosa.

Alessandro Manna

Lady Bird (Continua da pagina 17)

La storia di questa eccentrica ma anche sensibile ragazza di Sacramento consente alla regista la possibilità di trattare particolari tematiche socioculturali, oltre al rapporto genitori e figli ci sono altri importanti temi affrontati: l'omosessualità, il bigottismo, il sesso, ma anche tematiche psicologiche come la depressione che vive il padre di Christine, che dopo aver perso il suo impiego cerca dignitosamente di reinserirsi nel mondo del lavoro.

"Lady Bird" è una pellicola semplice e diretta, che in un periodo di grandi uscite cinematografiche (Spielberg, Del Toro, Anderson) non ha avuto i giusti riconoscimenti, ma bisogna dare merito a Greta Gerwing alla sua prima esperienza dietro la macchina da presa, di essere riuscita a portare freschezza, attualità e spensieratezza tra le tante opere più impegnative.

Mariantonietta Losanno

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Il fiume sacro agli indù - 5. Falsi, non autentici - 10. Padova - 11. Ha per capitale Mascate - 13. Disegni, scopi - 14. Divieto di accedere alle manifestazioni sportive - 17. Se precede *Chandon* è un ottimo champagne - 18. Terminale, ultimo - 21. Il colore di un film di Spielberg del 1985 - 23. Stampo, cliché - 25. Ente Sportivo - 26. Aeronautica Militare - 27. La Muyock attrice - 29. La musa del Parini - 33. Zio Paperone - 35. Juan Domingo che fu presidente dell'Argentina negli anni '50 - 37. Secondo in breve - 39. Miscellanea, mescolanza - 42. Ente Militare - 44. Il nome di Peterson, mitico allenatore di basket - 45. Il fiume di Berna - 46. Comune del teramano - 47. La firma di Sergio Tofano - 48. Occhio Sinistro - 50. Innovazione Apprendimento Lavoro - 51. Il pennuto del *foie gras* - 52. Ha per capitale N'Djamena - 54. Daniele, bravo arbitro della serie A - 57. Siena - 58. Carta d'Identità - 59. Registro Operatori Comunicazione - 60. Sconvolto, distorto - 65. Cosenza - 66. Egoismo, individualismo - 70. Comitato Italiano Arbitri - 71. Natica, chiappa - 72. Ascoli Piceno - 73. Orso inglese - 74. Military Police - 75. Deciso, sicuro - 78. Beatrice, campionessa paralimpica di scherma - 80. Punto Interrogativo - 81. L'unità di misura del flusso luminoso - 83. Il "grande" è il più lungo di Venezia - 84. Disse «Vae victis» - 85. Antico Altare

IL CRUCIESPRESSO DEL 2 MARZO

C	S	T	O	N	E	U	P	U	P	A	C	R	U		
R	E	T	I	O	S	N	O	B	V	I	L	T	A		
O	M	A	R	I	M	O	R	S	O	F	I	R	M	A	
M	A	S	S	I	M	O	G	O	T	O	E	D			
O	I	O	N	E	D	S	O	R	T	E	D				
T	A	V	P	E	R	I	N	R	I	D	A				
E	C	C	H	I	M	O	S	I	E	T	R	O	N		
R	I	A	D	O	L	M	I	T	R	E	E	L	P		
A	L	L	I	O	T	E	N	O	I	R	A	N			
P	S	I	C	H	E						R	N	E		
I	A	G			A	N	T	I	M	A	F	I	A	N	B
A	R	I	S	T	O	C	R	A	Z	I	A	N	M	O	U
I	N	C	I	S	A	Z			E	A	A	L	O		
E	N	E	A	T	B	C	O	T	I	L	L	O	N		
C	L	U	E	P	A	O	D	R	I	E	S				
M	A	R	A	T	F	O	L	A	T	A	O	A	P	O	

UNA STORIA VERA

Il volo di Francesco

Quando la danza racconta. Una storia vera, non una tragedia e neppure una commedia, ma forse l'una e l'altra cosa. È la storia di Francesco, portata in scena al Teatro Civico 14, Spazio X, in via Petrarca, Parco dei Pini, Caserta. Per raccontare di Francesco, un giovane casertano, e del suo volo. Uno spettacolo di danza, straordinario per arte e umanità, che ha riscosso commozione e applausi, portato al Civico dopo il suo recente debutto al Teatro Sala Pasolini di Salerno.

La storia. Era una giornata di sole di qualche anno fa quando il giovanissimo Francesco si lanciava dal balcone della sua abitazione, al terzo piano di un grande fabbricato. Francesco con i genitori, il fratello e la sorella aveva regolarmente cenato. Al termine si era alzato in silenzio da tavola, si era affacciato alla finestra e si era buttato giù senza che nessuno dei presenti avesse possibilità e tempo per trattenerlo o agguantarlo. Giù sulla strada c'era il suo corpo straziato da gravi lesioni anche al capo. Poi, la dolorosa routine: l'ambulanza del Pronto Soccorso, il ricovero all'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano, un complesso intervento chirurgico, una lunga terapia intensiva per tenerlo in vita.

Un caso disperato, tragico, del quale nessuno poteva farsi una ragione. Una lunga e straziante attesa che si risvegliasse dal coma. Ma mai la disperazione totale della mamma, che non voleva perdere quel figlio. Una straordinaria

"mamma coraggio" decisa a non arrendersi. La sua forza e il suo amore le fecero cercare e tentare tutte le strade possibili non solo a Caserta, ma in Italia e oltre. Il suo fu un pellegrinaggio di fede e di speranza, mentre i giorni inesorabilmente passavano e Francesco era lì, immobile nel suo lettino del reparto di rianimazione, mentre la famiglia sgomenta poteva vederlo ad orario, solo da un finestrino. Ed ecco che una mattina Francesco, sempre immobile, apriva gli occhi e tornava lentamente alla vita. Il miracolo dell'amore materno era stato più forte della disperazione. Sullo spazio antistante il padiglione ospedaliero dove era ricoverato, tanti amici ad alternarsi intorno alla famiglia per sostenerla. E finalmente, dopo una lunga e paziente riabilitazione e dopo la sedia a rotelle, Francesco si rimetteva in piedi sulle sue gambe.

Ma la storia non finisce qui. Durante la convalescenza Francesco ritorna ai suoi vecchi amori, l'arte e la musica, che diventano come le leve per riprendere il cammino interrotto da quel tragico volo. E ancora una volta vince. Riacquista il suo sorriso largo e capzioso, perfino la sua esuberanza giovanile che gli si legge negli occhi, riprende i suoi colori e la sua chitarra, raccoglie intorno a sé una serie di giovani allievi, insegnando loro un metodo composito tutto suo. La risalita continua quando si incrocia con altri giovanissimi artisti. Sono quelli che hanno portato in scena al Civico la



sua storia con un delizioso balletto classico: Luigi D'Aiello, Martina Fasano, Katia Marocco e Camilla Renga. E Francesco questa sua storia l'ha rivista con noi spettatori ed amici, anzi si è rivisto come in uno specchio, proprio qualche sera fa, sabato 3 marzo, lì al Teatro Civico 14, seduto sereno e sorridente in prima fila, come un qualsiasi spettatore. Teatro tutto esaurito, perché c'erano tutti, dai familiari agli amici. "REborn" il titolo che si legge sulla locandina. E ancora un sottotitolo che riepiloga le fasi del suo ritorno alla vita e alla normalità, ma che ha il ritmo del Peana che il poeta greco Pindaro cantava alla vittoria dei suoi eroi: «Un tuffo nel vuoto. / A testa in giù verso l'abisso. / La vita che sembra spegnersi sull'asfalto. / Il racconto di un uomo / che nell'arte ha visto la rinascita di una nuova vita».

Sue sono le scenografie, mentre le coreografie sono di Martina Fasano, anch'essa casertana e star della danza. Con lei hanno danzato Luigi D'Aiello, che ha superbamente interpretato Francesco, Martina Fasano, Katia Marocco e Camilla Renga. Produzione Arb Dance Company. Direzione artistica Annamaria Di Maio. Parola d'ordine: «L'arte può far rinascere». Lo spettacolo si inserisce nel ciclo della danza contemporanea programmata dalla direzione del Civico, che proseguirà il 17 marzo con "Yellow" di Adriano Bolognino e con "Spine Movement" di Fabrizio Varriale e il 14 aprile con Movimento Danza di Gabriella Stazio. Il finale il 28 aprile. Un vero tour tra le mura del Civico affidato alle coreografie di nostri giovani talenti e scandito da una musica che ti travolge. Un teatro in progress che fa cultura a Caserta con una stagione 2018 ricca di incontri, «per fare un viaggio nel panorama artistico nazionale... per un incontro intimo con il pubblico». Così si legge nel depliant. E anche un luogo accogliente con un Baby parking funzionante durante gli spettacoli della stagione teatrale che è in collaborazione con Spazio X e Malivì. Un teatro giovane, come una perfetta piccola azienda, dove la cultura a Caserta è patrimonio dei giovani e anche famiglia.

Anna Giordano



Dal 2012, quattro anni di Caffè: www.aperia.it/caffè/archivio

ALAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione